



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E
INTERNAZIONALI**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN SOSTENIBILITÀ
SOCIALE E MANAGEMENT DEL WELFARE**

**Democrazia deliberativa: un'analisi sulla partecipazione e le sue
motivazioni. Il caso studio di EuComMeet.**

Relatore: Chiar.ma Prof.ssa Linda Basile

Correlatore: Chiar.ma Prof.ssa Anna Carola Freschi

*Candidato:
Spallina Riccardo*

Anno accademico 2022/23

This Thesis has used data from a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under grant agreement No 959234

Indice della tesi

Indice delle figure	4
Abstract	5
Introduzione	7
CAPITOLO 1. Partecipazione	
1.1 Cosa si intende per “partecipazione”.....	9
1.2 Partecipazione e democrazia.....	10
1.3 Investire nella partecipazione.....	17
CAPITOLO 2. Teoria deliberativa	
2.1 Democrazia deliberativa.....	19
2.2 Critiche alla teoria deliberativa.....	23
2.3 Processi deliberativi istituzionalizzati.....	27
CAPITOLO 3. Chi vuole partecipare?	
3.1 Il reclutamento.....	36
3.2 Disuguaglianza di genere nella deliberazione: una digressione.....	39
3.3 Potenzialità e rischi dei processi deliberativi online.....	42
CAPITOLO 4. EuComMeet: un’analisi empirica	
4.1 Introduzione.....	45
4.2 Cos’è EuComMeet.....	46
4.3 Valutazione dei risultati.....	56
Conclusioni	67
Bibliografia	71
Siti Internet consultati	77

Riconoscimenti.....79

Appendice

Allegato A. Linee guida per la conduzione delle interviste qualitative.....81

Allegato B. Linee guida per la conduzione dei Focus Group.....89

Indice delle figure

Figura 1. Percentuale della popolazione appartenente alla classe media	12
Figura 2. Aumento della quota di reddito del più ricco 5% della popolazione	13
Figura 3. Percentuale elettorale dei partiti sostenitori della demarcazione nelle elezioni per il Parlamento europeo negli anni.	14
Figura 4. Percentuale di affluenza alle elezioni politiche in Italia dal 1948 al 2022.....	15
Figura 5. Andamento di diverse forme di partecipazione politica in Italia dal 2014 al 2019. .	15
Figura 6. Il circolo virtuoso della partecipazione deliberativa	21
Figura 7. Numero di processi deliberativi rappresentativi all'anno, dal 1979 al 2021 nei Paesi OCSE.....	28
Figura 8. Numero di volte in percentuale in cui un problema di policy è stato affrontato attraverso un processo deliberativo rappresentativo nei Paesi OCSE.	29
Figura 9. Interesse nella politica (in una scala da 0 a 3) per genere.....	40
Figura 10. Logo del progetto.	45
Figura 11. Consorzio di EuComMeet.....	47
Figura 12. Screenshot che mostra la piattaforma.	51
Figura 13. Numeri totali del reclutamento.....	52
Figura 14. Schema riassuntivo del disegno di ricerca. Elaborazione dell'autore.....	53
Figura 15. Numeri effettivi per ogni macro-gruppo. Elaborazione dell'autore.	56
Figura 16. Motivazioni espresse dai non partecipanti per la mancata adesione.....	58

Abstract

The decline of our democracies has stimulated research to question the beneficial effects that new methods of participation for citizens could have on our political and institutional systems. After presenting a review of the scientific literature on the theory of deliberative democracy, including the critical one, specifically the opposite hypothesis of stealth democracy, this master's thesis investigates a fundamental aspect of deliberation: the characteristics of the citizens who choose to participate in these processes and, not less importantly, what leads them to choose to take action and join them. Moreover, the thesis will consider the role played by digital tools in deliberation.

After having explored the possible methods which, during the recruitment of participants, can be used to reduce distortions in terms of representativeness and inclusiveness, the thesis will examine a concrete case study of an online deliberative process: EuComMeet. Although not widely generalisable, the results of "who decided to participate" and "for what reasons" from this experience will be evaluated with qualitative methods and analysed in relation to some independent variables that may have influenced participation: interest for the theme, economic incentive, political impact and online mode of interaction.

Introduzione

La letteratura scientifica su partecipazione e democrazia deliberativa è ormai molto ampia e variegata. Numerosi sono gli studi (Fishkin, 1991; Pruitt e Thomas, 2007; Smith, 2009; Harris *et al.*, 2013; Allegretti, 2010; Floridia, 2013; Lewanski, 2016) che suggeriscono quanto un aumento della partecipazione dei cittadini, nonché una loro maggiore possibilità di influenzare effettivamente le scelte politiche che vengono prese, possa portare giovamento alla qualità della vita democratica di uno Stato. I benefici sarebbero infatti molteplici e spaziano da una maggiore legittimazione delle decisioni, delle istituzioni e della classe politica, ad un generale rinvigorismento dei valori democratici che appaiono da tempo in crisi, se non in discussione.

La critica maggiore che viene rivolta a chi propone di implementare questo genere di strumenti partecipativi è la teoria della cosiddetta *stealth democracy* (Hibbing J., Theiss-Morse E., 2002) - in italiano, “democrazia invisibile” - secondo cui, contrariamente a quanto sostenuto dai teorici della deliberazione, i cittadini, salvo casi eccezionali, preferirebbero non essere coinvolti nei processi decisionali e delegare tali funzioni interamente ai loro rappresentanti.

Una volta esplicitato cosa si intenda per democrazia deliberativa e aver svolto una rassegna della letteratura, sia favorevole che critica, questa tesi intende esplorare la domanda alla base degli studi sulla deliberazione e le sue contestazioni: la volontà di partecipazione dei cittadini è autentica? Per rispondere a ciò verranno esposte nelle pagine seguenti alcune ipotesi di ricerca sul tema, ponendo maggiormente l'attenzione al centrale argomento del reclutamento dei partecipanti ai processi deliberativi. Pertanto, l'esposizione non potrà che svilupparsi intorno alla doverosa analisi dell'unità fondamentale in materia di deliberazione: il cittadino. Chi sono le persone che partecipano? Quali caratteristiche hanno? Vi sono delle differenze socio-demografiche che li distinguono dai cittadini meno propensi a partecipare? Indagare il comportamento dei soggetti coinvolti appare evidentemente il punto di osservazione privilegiato per comprendere quali elementi possano rappresentare un incentivo, o al contrario un deterrente, alla partecipazione.

Per argomentare quanto illustrato nei capitoli precedenti, verrà infine descritta e analizzata l'esperienza di un evento deliberativo online, EuComMeet¹, a cui ho personalmente avuto l'occasione di lavorare grazie ad una collaborazione con l'Università di Siena durante i mesi di Maggio e Giugno 2023. L'analisi si svilupperà soprattutto intorno alla questione - centrale per la deliberazione - del reclutamento dei partecipanti.

Infine, per mezzo dell'approfondimento dei risultati emersi dalla conduzione di una serie di interviste e *focus group* con i cittadini reclutati, verrà presentata un'indagine qualitativa sulle ragioni che muovono gli individui a partecipare. Tale esame permetterà di avanzare una serie di ipotesi per trovare delle risposte convincenti alla nostra domanda di ricerca.

¹ EuComMeet è un progetto finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma quadro Horizon 2020, coordinato dall'Università di Siena (Grant Agreement n.959234). Maggiori informazioni sul progetto sono disponibili sul sito: <https://www.eucommeet.eu/>

Capitolo 1. Partecipazione

1.1 Cosa si intende per “partecipazione”

All'interno del dibattito pubblico occidentale degli ultimi 30 anni sembra essere tornato in auge l'utilizzo della parola “partecipazione”, come anche la richiesta della sua maggior estensione ai cittadini. Essa è riconosciuta come una qualità necessaria alla “buona salute” del sistema politico: naturalmente durante le tornate elettorali, ma anche nell'azione di partiti, sindacati ed associazioni di categoria rivolte ad influenzare l'operato del governo. Non a caso, l'esigenza di garantire una “*effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*” è enunciata tra i principi fondamentali della nostra Costituzione (art. 3 c.2).

Con lo stesso termine si possono delineare forme diverse di coinvolgimento di numerosi attori differenti nella vita politica di una società democratica. Se si intende con partecipazione il mero coinvolgimento di attori diversi nella gestione del variegato processo di *policy making* di un'amministrazione pubblica, la richiesta di una sua estensione potrebbe apparire bizzarra. Tra gli studiosi (Bobbio, Pomatto e Ravazzi, 2017), infatti, è ormai accertata l'idea di un passaggio ad una *governance* partecipata in cui attori del settore privato e del volontariato interagiscono col settore pubblico.

Un certo livello di partecipazione della sfera civile può essere individuato anche in una disciplina del nostro diritto amministrativo che, in un'ottica di condivisione della *governance* e di sussidiarietà orizzontale, sempre più spesso fa ricorso ad enti ed associazioni del Terzo settore, con procedure semplificate o pensate *ad hoc*, nell'affidamento e nella progettazione di determinati servizi pubblici (art. 55 D.lgs 117/2017).

Inoltre, l'avvento delle nuove tecnologie di comunicazione ha posto le basi per l'inaugurazione di nuove modalità di condivisione delle scelte di governo delle amministrazioni con la popolazione. È il caso del cosiddetto *open government* (De Blasio, 2018), i cui pilastri fondamentali sono la trasparenza dei dati della pubblica amministrazione a disposizione della cittadinanza, la collaborazione tra settore pubblico e privato, e la partecipazione dei cittadini. Tuttavia, come nota la stessa De Blasio, quest'ultimo elemento è quello più trascurato: il ruolo

dei comuni cittadini è troppo spesso ridotto a meri destinatari di comunicazioni *top-down* circa decisioni sostanzialmente già prese mentre difficilmente, quelle decisioni, concorrono attivamente a produrle.

Per tutte le esperienze sopra descritte, infatti, i soggetti che più tipicamente vengono coinvolti sono gruppi di interesse e *stakeholders* che hanno capacità organizzative e metodi di pressione consolidate; mentre la partecipazione dei singoli membri della comunità è pressoché assente o limitata a poche esperienze locali virtuose.

1.2 Partecipazione e democrazia

Nel nostro sistema politico la partecipazione è auspicabilmente presente e arricchente a vari livelli delle istituzioni rappresentative e burocratiche, nonché condizione imprescindibile per la realizzazione dei valori democratici (Allegretti, 2010). La partecipazione politica si pone infatti a fondamento della nostra società liberale e democratica occidentale. Alla base dell'idea stessa di democrazia, nella sua definizione più elementare di "potere del popolo", vi è proprio il pensiero che la cittadinanza possa e debba essere coinvolta nella gestione della *Res publica* e che le scelte politiche si possano definire legittime solo se ricondotte alla volontà popolare. Come afferma Norberto Bobbio (1991), il legame tra democrazia e partecipazione è inscindibile e, nella sua forma ideale, la democrazia si realizza proprio attraverso la partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica dello Stato.

Val la pena citare almeno un caso a titolo esemplificativo fra le numerose battaglie combattute nel corso di tre secoli per il riconoscimento e l'affermazione dei valori di democrazia e partecipazione: "*No Taxation Without Representation*", reclamavano le Tredici colonie per esprimere il malcontento (per usare un eufemismo) dovuto, tra le altre cose, alla mancanza di una reale forma di partecipazione dei loro cittadini alle decisioni pubbliche del Regno di Gran Bretagna. Malcontento che culminò nello scoppio di una rivoluzione che poi porterà alla nascita della prima grande democrazia (rappresentativa) moderna.

Nei secoli seguenti, regimi politici ispirati a quel modello hanno continuato ad instaurarsi in Occidente, e successivamente anche altrove, fino a raggiungere l'apice dell'estensione nel XX secolo (senza mai implementare particolari cambiamenti nella sua struttura fondamentale). L'entusiasmo che ne derivò portò addirittura il celebre politologo

Francis Fukuyama (1992) ad affermare “la fine della Storia” con l’imposizione del modello democratico liberale come unico vincitore egemone del periodo delle grandi ideologie.

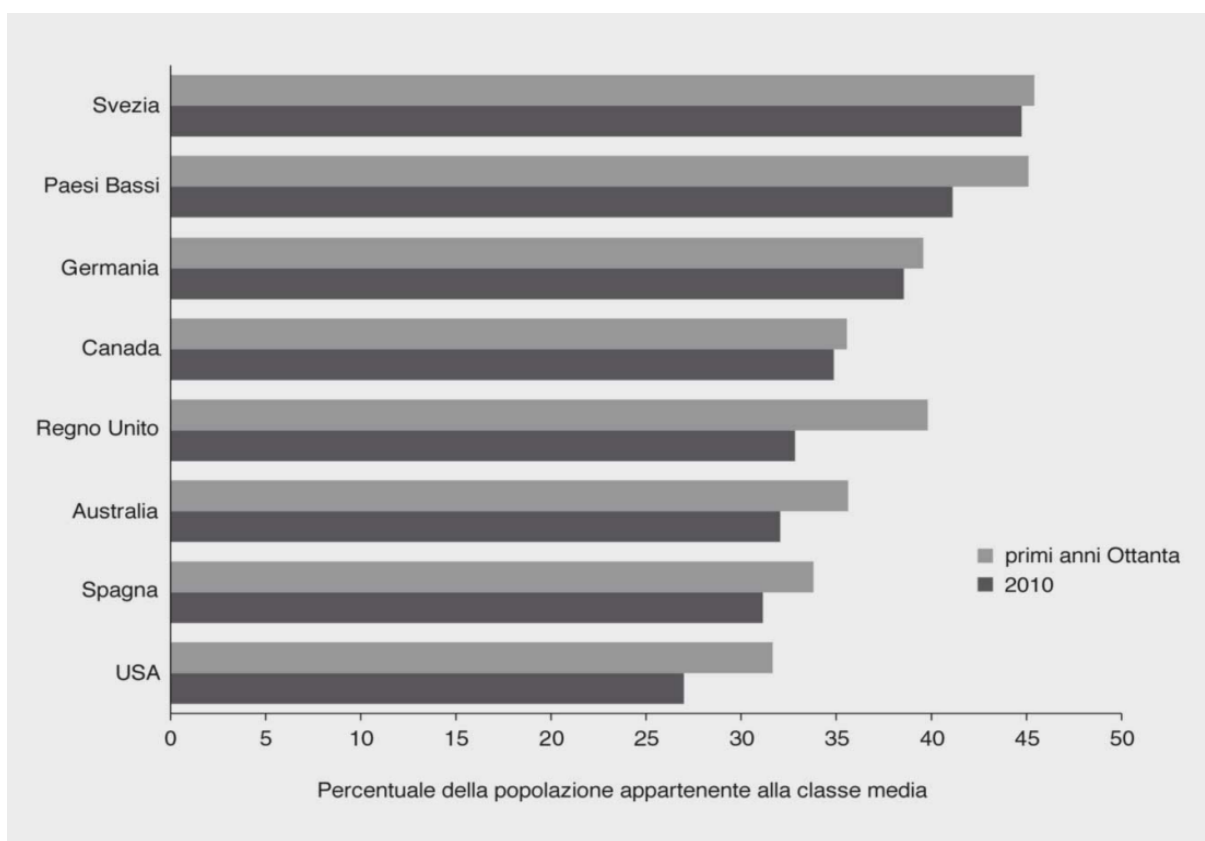
A ben vedere, come fa notare lo stesso Norberto Bobbio, la democrazia ideale, di fatto, non è stata mai realmente realizzata. Le istituzioni delle moderne democrazie si sono sviluppate non per espandere la partecipazione, ma per restringerla e circoscriverla attraverso lo strumento della rappresentanza, così da renderla praticabile (Urbinati, 2013). Risulta in tal senso emblematica la descrizione che nel 1835 Alexis de Toqueville fece degli Stati Uniti nella sua opera “*La democrazia in America*”: una società democratica guidata da un governo aristocratico, che punta a limitare la volontà popolare attraverso l’elezione dei più virtuosi e preparati.

L’assunto di fondo che soggiace all’instaurazione di una società democratica è quello che Robert Dahl (1989) chiama “*Strong Principle of Equality*”, ovvero il principio per cui mentre, da un lato, ogni membro della comunità deve essere considerato sufficientemente qualificato per poter partecipare alle decisioni collettive che lo riguardano, dall’altro, nessun membro, neanche il più competente, dovrebbe essere incaricato di prendere decisioni concernenti la collettività. Questo perché, spiega Dahl, ogni individuo deve essere considerato il miglior giudice possibile del proprio interesse e, quindi, qualsiasi sistema che non preveda la partecipazione completa di tutti i membri della comunità che la compongono non assicurerebbe in maniera adeguata ed eguale il perseguimento dell’interesse di ognuno.

Ad oggi, assistiamo ad una situazione paradossale: al progresso della democrazia formale nel mondo si accompagna il regresso della democrazia sostanziale (Bartolini, 2021). Il sistema democratico continua a mantenere un ampio sostegno, eppure le istituzioni che ne permettono il funzionamento sono sottoposte a pressioni logoranti sul piano della legittimità (Urbinati, 2013). Il risultato, non sorprende, è l’attuale crisi di fiducia, partecipazione e stabilità che colpisce quasi tutti gli attuali sistemi politici occidentali. Tramontata ormai l’illusione della “fine della Storia” dopo il crollo del muro di Berlino e l’emergere di una società globalizzata - che avrebbe dovuto produrre un’avanzata inesorabile dello Stato di diritto liberale e democratico in accoppiata con un’economia di mercato perennemente in crescita, garantendo così un benessere diffuso - adesso si sta, al contrario, verificando un aumento delle disuguaglianze ed un evidente arretramento della democrazia (Kriesi *et al.*, 2008; Milanovic, 2017; Bartolini, 2021).

L'economista Branko Milanovic (2017), infatti, ha evidenziato come la forbice tra i redditi della classe media occidentale e quelli del più ricco 5% della popolazione è andata allargandosi. Se, da un lato, la percentuale di persone che si poteva definire appartenente alla classe media nelle democrazie occidentali è diminuita nel trentennio 1980-2010 (come mostrato nel grafico 1²); dall'altro lato, nello stesso periodo di tempo, il reddito della popolazione più ricca ha mostrato una tendenza a salire (come possiamo notare dal grafico 2³).

Figura 1. Percentuale della popolazione appartenente alla classe media



Fonte 1. Luxemburg Income Study. Elaborazione di Milanovic (2017)

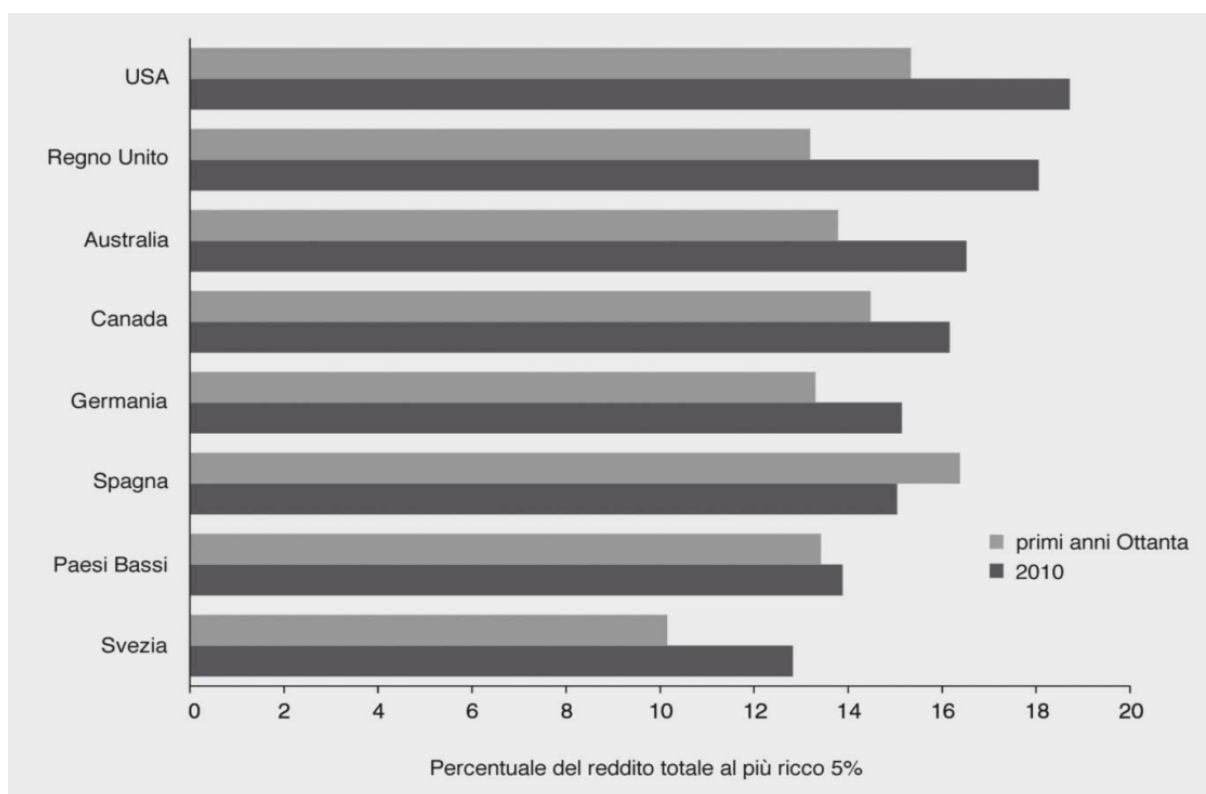
² Il grafico mostra il calo della quota di popolazione della classe media in determinate democrazie occidentali.

Fonti e dati: Luxemburg Income Study (<http://www.lisdatacenter.org>).

³ Il grafico mostra l'aumento della quota di reddito del più ricco 5% per la popolazione di ciascuna delle democrazie occidentali selezionate.

Fonti e dati: Luxemburg Income Study (<http://www.lisdatacenter.org>).

Figura 2. Aumento della quota di reddito del più ricco 5% della popolazione

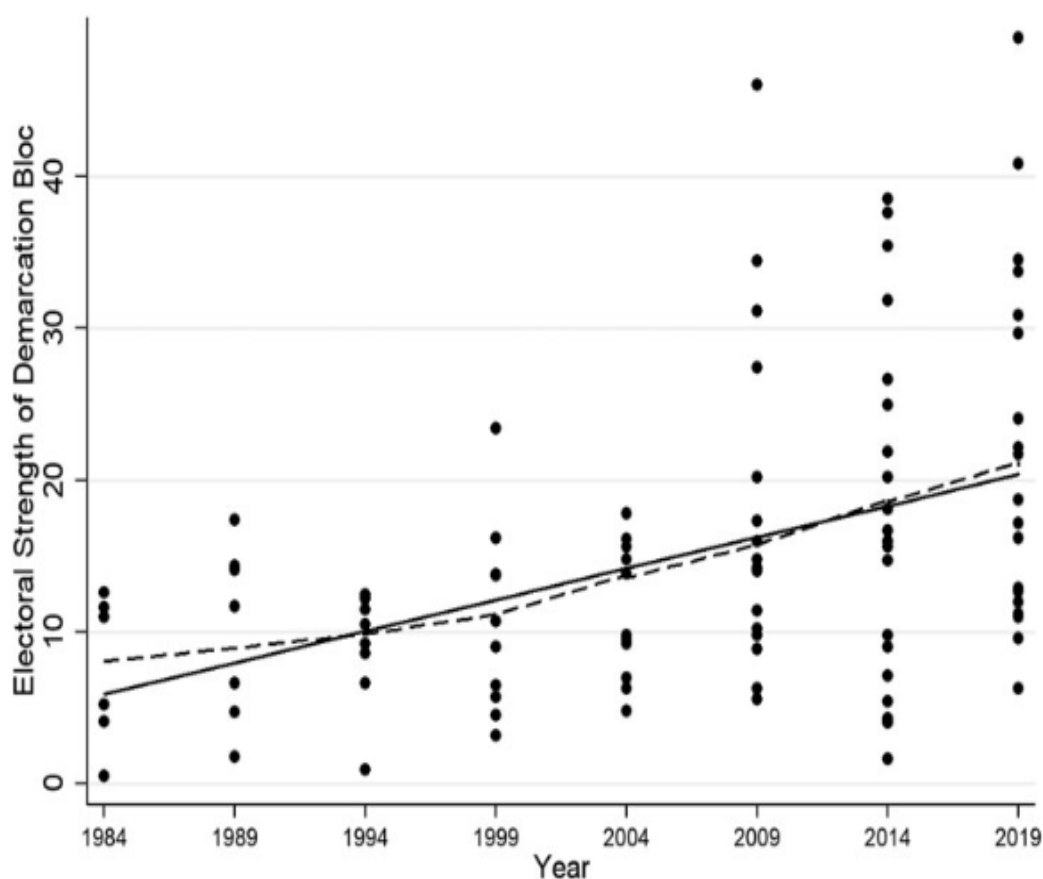


Fonte 2. *Luxemburg Income Study. Elaborazione di Milanovic (2017)*

Il conseguente spostamento di potere economico nelle mani di pochi multimilionari ha portato, secondo lo studioso, a derive politiche differenti, ma accomunate dall'allontanamento dalla democrazia, nei due maggiori poli dell'Occidente. Il sistema politico degli Stati Uniti ha finito per assumere sempre più le forme di una plutocrazia, in cui gruppi di *lobbying* particolarmente ricchi dettano l'agenda di partiti sempre più dipendenti dal denaro per far fronte a campagne elettorali sempre più dispendiose. In Europa, invece, ha prodotto l'emergere di istanze populiste e xenofobe in gruppi di popolazione precedentemente appartenenti ad una classe media ormai in declino, ma che adesso, sconvolti dai repentini cambiamenti della società globalizzata, chiedono venga loro riconosciuta "un'identità" che ritengono di aver perduto a seguito dei mutamenti che la globalizzazione ha portato con sé (Fukuyama, 2016). La conseguenza, fanno notare Kriesi e colleghi (2006), è un inevitabile scontro tra "vincitori" e "perdenti" della globalizzazione, che ha finito per trasformare lo spazio attorno a cui i partiti si posizionavano lungo un nuovo asse di conflitto: l'opposizione tra integrazione e demarcazione, una scelta che la società globalizzata porta a compiere in maniera ineludibile e a cui i partiti politici sono chiamati ad adeguarsi. Questa nuova contrapposizione mette in discussione le concezioni tradizionali dell'identità nazionale (Kriesi *et al.*, 2008) polarizzando i cittadini europei tra

sostenitori dell'integrazione europea e di politiche migratorie più aperte, e sostenitori di politiche sovraniste e chiusure nei confronti dell'immigrazione (Emanuele *et al.*, 2020). La crescente volatilità elettorale dell'Europa occidentale e l'affermarsi di posizioni “nazional-populiste” (gruppi che con maggior successo si sono appellati agli interessi e alle paure dei perdenti), possono essere ricondotte agli sconvolgimenti politici che questa trasformazione ha provocato e sta provocando (Kriesi *et al.*, 2006).

Figura 3. Percentuale elettorale dei partiti sostenitori della demarcazione nelle elezioni per il Parlamento europeo negli anni.

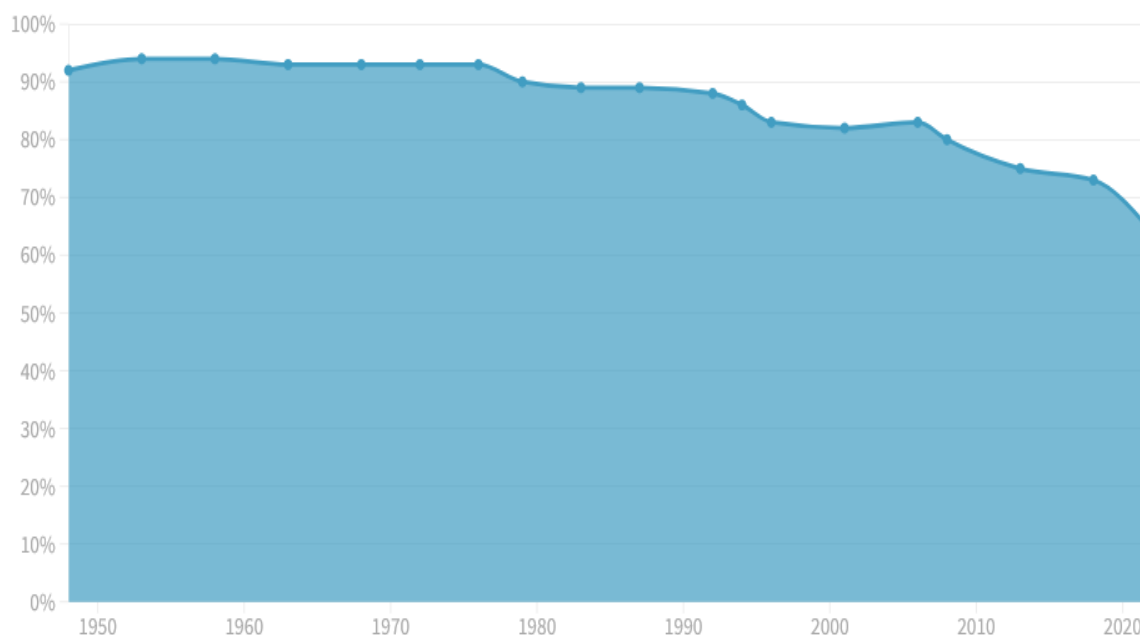


Fonte 3. Emanuele *et al.*, 2020. Nota: la linea continua rappresenta l'adattamento lineare della forza elettorale del blocco di demarcazione nel tempo. La linea tratteggiata rappresenta l'adattamento della stima ponderata localmente.

Come afferma il politologo Lewanski (2016), nelle moderne democrazie rappresentative l'elemento della partecipazione della cittadinanza – seppur centrale e fondativo della stessa nozione di democrazia – è diventato sempre più residuale, frammentario e riconducibile al mero ed episodico esercizio del diritto di voto. Ne derivano una diffusa disillusione dei cittadini verso il sistema politico e una comprensibile disaffezione nei confronti dei partiti che si riflette anche

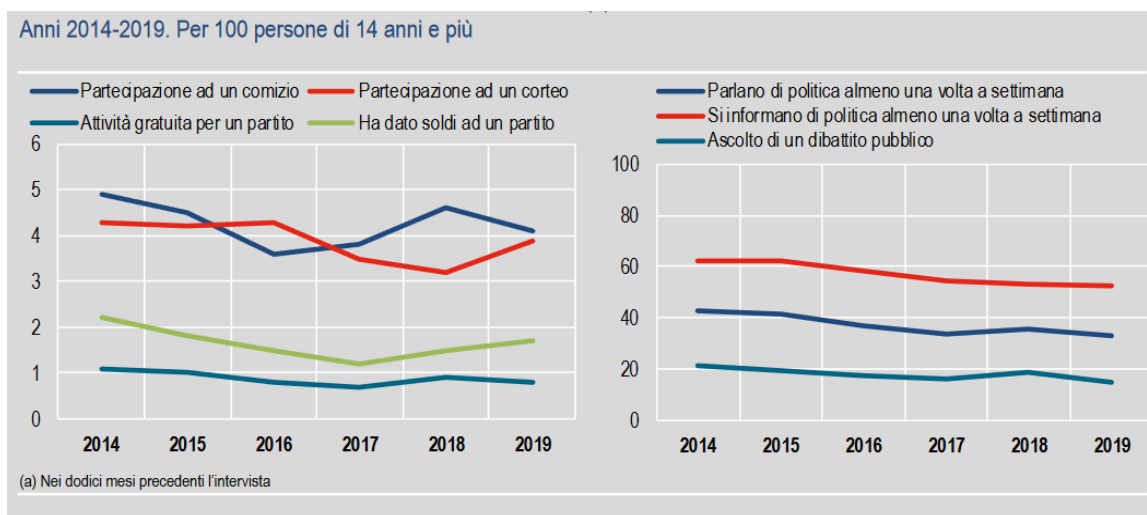
nella sempre minore affluenza alle urne, come mostrato nel grafico 4⁴, e nel calo della partecipazione politica in generale (grafico 5⁵).

Figura 4. Percentuale di affluenza alle elezioni politiche in Italia dal 1948 al 2022.



Fonte 4. Ministero dell'Interno.

Figura 5. Andamento di diverse forme di partecipazione politica in Italia dal 2014 al 2019.



Fonte 5. ISTAT (2019).

⁴ Prendendo ad esempio le elezioni politiche in Italia dall'inizio della storia della Repubblica, l'affluenza è costantemente diminuita passando dal 92% del 1948 al 64% del 2022. Fonte: Ministero dell'Interno (<https://elezionistorico.interno.gov.it/> , consultazione del 17/04/2023).

⁵ Fonte: ISTAT, Report (2019), *La partecipazione politica in Italia*. (https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_PARTECIPAZIONE_POLITICA.pdf).

La democrazia liberale, nella sua declinazione più ampia fondata sul suffragio universale, era stata ideata per permettere a tutti e a tutte, a prescindere dal censo o dal genere, di partecipare alle decisioni pubbliche che prima erano ad appannaggio di ristretti gruppi dirigenti e cittadini di sesso maschile. Oggi, dopo un secolo in cui la partecipazione civica è stata progressivamente allargata (attraverso il suffragio universale, ma anche attraverso il dibattito all'interno dei partiti di massa che si proponevano di rappresentare quanti più cittadini possibile), il potere reale sembra essere tornato nelle mani di pochi. Crouch (2003) definisce quella odierna come un'epoca di "post-democrazia", in cui la possibilità effettiva dei cittadini di partecipare alla vita politica del proprio Paese appare affievolita, se non annullata e trasferita in capo ad altri soggetti economici che non hanno alcun mandato popolare (gruppi d'interesse, media ed aziende spesso multinazionali o a-nazionali). Le forme tipiche delle democrazie vengono mantenute (dibattito pubblico, libere elezioni, libertà di stampa ed associazione etc...), legittimando il sistema, ma i governi non rispondono più tanto ai votanti quanto ai grandi interessi economici: "Niente è più pericoloso dell'influenza degli interessi privati sugli affari pubblici", scriveva già nel 1762 Jean-Jacques Rousseau nella sua opera "*Il contratto sociale*".

In definitiva, ciò a cui stiamo assistendo, e a cui come società abbiamo il dovere di reagire, è una "degenerazione" della democrazia (Bovero, 2002). Il modello di società democratica a cui eravamo abituati e che ha vissuto la sua massima evoluzione nel secolo scorso, è messo a repentaglio dalle sfide che un nuovo scenario internazionale dominato da una politica sempre più transnazionalizzata e un'economia globalizzata porta con sé: la crisi della partecipazione partitica, la crescente spettacolarizzazione e personalizzazione del dibattito politico, lo smarrimento della classe borghese tradizionale, il sempre maggiore assottigliamento dei confini tra potere economico e politico, la riduzione dell'intervento dello Stato nell'economia e nei servizi pubblici.

Secondo Ferrel (2013), "la manifestazione più grottesca della post-democrazia si è avuta in Italia, dove il partito-impresa di Silvio Berlusconi, Forza Italia, rappresenta un perfetto esempio della tesi di Crouch: un sottile guscio costituito da marchio e mobilitazione, con un nucleo denso di élite economiche che fluttuano libere nel vuoto all'interno" (trad. dell'autore).

1.3 Investire nella partecipazione

Arrivati a questo punto del ragionamento, è necessario fare qualche precisazione. Le argomentazioni fin qui esposte non intendono prendere di mira la democrazia rappresentativa. Si può affermare, senza timore di esser smentiti, che tale modello politico abbia ricoperto un ruolo fondamentale nel costruire un ordinamento giuridico (nazionale, internazionale e sovranazionale) che, basandosi sul rispetto delle libertà civili individuali e dello stato di diritto, assicurasse il mantenimento della pace, coesione sociale e benessere (in Occidente).

Né si intende sostenere una supposta superiorità della democrazia diretta. L'avvento di Internet ha riportato in voga l'idea di una politica gestita in prima persona dai cittadini attraverso gli strumenti digitali: se alcuni benefici dell'estensione della partecipazione politica sono ben visibili, non si deve commettere l'ingenuità di sottovalutare i rischi che queste modalità di partecipazione e tecnologie portano con sé (si veda cap. 3.3).

Ciò su cui si vuole porre l'accento è piuttosto l'esistenza di una terza via per riuscire a rivitalizzare la democrazia senza arrendersi al lento decadimento di una forma di governo che, per le libertà e le tutele che riesce ad assicurare, rappresenta un *unicum* nella storia umana e che non possiamo permetterci di dare per scontata.

La soluzione per uscire dalla crisi di legittimità che affligge i sistemi politici occidentali sta nel "democratizzare la democrazia" (Allegretti, 2010; Floridia, 2013; Lewanski, 2016): ritornare all'essenza della stessa, il *demos*, aumentando i canali di partecipazione dei cittadini. Un nuovo modo di immaginare la democrazia, come una sorta di entità intermedia tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta, è offerto dalla democrazia deliberativa. Secondo questo modello, la partecipazione dei cittadini non è pensata per essere un evento occasionale e isolato, quanto piuttosto un elemento ordinario ed istituzionalizzato all'interno dei processi decisionali a tutti i livelli (così come, del resto, molti ordinamenti democratici integrano strumenti di democrazia diretta, come il referendum, entro lo schema più ampio delle istituzioni rappresentative). Come osservano molti studiosi (Pruitt e Thomas, 2007; Smith, 2009; Harris *et al.*, 2013), la risposta alla decadenza dei nostri sistemi politici, basati su un modello di democrazia che è rimasto pressoché invariato nella sostanza negli ultimi due secoli, sta nel rinnovare la democrazia. Occorre immaginare strumenti innovativi che ridiano vita alle nostre istituzioni democratiche in affanno, introducendo modalità di ascolto dei cittadini (al di fuori delle elezioni), e che attribuiscono loro una reale capacità di influenzare le scelte governative.

Alla teoria della democrazia deliberativa si sono negli anni ispirate diverse esperienze che, a livelli diversi di governance, si propongono di investire nell'implementazione di processi partecipativi rivolti ai membri della loro comunità di riferimento. A questo tipo di progetti verrà dedicato uno specifico e doveroso spazio descrittivo nei capitoli successivi.

Capitolo 2. Teoria deliberativa

2.1 Democrazia deliberativa

Alla luce di quanto espresso fino a questo punto, appare evidente come nessun regime che ambisca a definirsi “democratico” possa ritenersi tale se non assicurando i diritti fondamentali di partecipazione, a partire dal diritto di voto (Floridia, 2013). La presenza di questo, tuttavia, non può essere considerato sufficiente a garantire una qualità elevata della democrazia. Le forme di coinvolgimento attraverso le quali i cittadini partecipano alla vita democratica sono molteplici e abbracciano tutte le dimensioni della politica: prendendo parte alle discussioni sulle questioni di *policy*, pretendendo *accountability* dai rappresentanti da loro eletti nelle arene di *politics*, impegnandosi attivamente sui temi che riguardano la loro comunità locale e agendo quindi anche a livello di *polity* (Diamond e Morlino, 2005).

Richiamando nuovamente Dahl (1989), affinché i cittadini possano diventare effettivamente i migliori giudici dei propri interessi, occorre innanzitutto che acquisiscano consapevolezza di quali essi siano realmente. La democrazia deliberativa può agire in maniera innovativa proprio su questa dimensione di percezione, comprensione e costruzione delle preferenze attraverso lo scambio argomentativo e razionale (Floridia, 2013). Senza nulla togliere allo strumento del voto - che rimane il momento fondamentale all'interno di una democrazia rappresentativa - l'atto di parlare pubblicamente con altri cittadini, più di altre forme di partecipazione, è la modalità che probabilmente offre le maggiori opportunità agli individui di sviluppare ed esprimere le proprie opinioni, apprendere le posizioni degli altri, comprendere e formulare giudizi su questioni di rilevanza pubblica (Delli Carpini *et al.*, 2004).

L'idea su cui si basa la teoria della democrazia deliberativa è il necessario passaggio da una democrazia al cui centro è posto il rituale del voto, ad una fondata sul momento della discussione. Viene, cioè, proposto un punto di vista diverso: non più solamente un sistema che preveda una ciclica competizione tra preferenze già formate, ma uno in cui ci si concentri sui processi di discussione che precedono la votazione e che quelle preferenze concorrono a formarle (Chambers, 2003).

Ciò che distingue la democrazia deliberativa dalla più generale democrazia partecipativa è da ricercare proprio nel valore assunto dal dibattito e dall'argomentazione che, se per la seconda risulta essere un elemento, certamente importante, ma non totalizzante, per la prima rappresenta invece la maggiore preoccupazione (Allegretti, 2010; Floridia, 2013; Lewanski, 2016). L'attenzione particolare alla qualità del processo argomentativo e alle sue fasi è ciò che rende tale la democrazia deliberativa e la contraddistingue: ai cittadini è chiesto di impegnarsi prendendo parte (anche per lunghi periodi⁶) a delle discussioni su delle questioni di rilevanza pubblica, che precedono la decisione governativa, arricchendola e contribuendo a costruirla. Una piena deliberazione, infatti, include un meticoloso esame di una problematica, l'identificazione di possibili soluzioni e l'affermazione dei criteri necessari per trovare la migliore fra queste (Carpini *et al.*, 2004). Di conseguenza, la partecipazione dei cittadini non si limita ad una valutazione *ex post* delle scelte politiche della propria comunità e dei rappresentanti che le hanno proposte, ma viene elevata ad attivo contributo alla ponderazione e al miglioramento delle stesse. Attraverso la conoscenza di molti vengono valorizzate le competenze che sono diffuse nella società e che non sono pienamente riscontrabili nelle élite tecnocratiche a cui viene tradizionalmente demandata la formazione e l'attuazione delle politiche (Floridia, 2013).

Nel corso degli anni si è sviluppata una nutrita letteratura concernente gli effetti positivi che una deliberazione corretta, in termini di rappresentatività dei partecipanti reclutati, di uguaglianza degli spazi di espressione e di orientamento all'esplorazione di soluzioni basate su argomenti ponderati, suggerisce avere sulla qualità della vita democratica di una comunità.

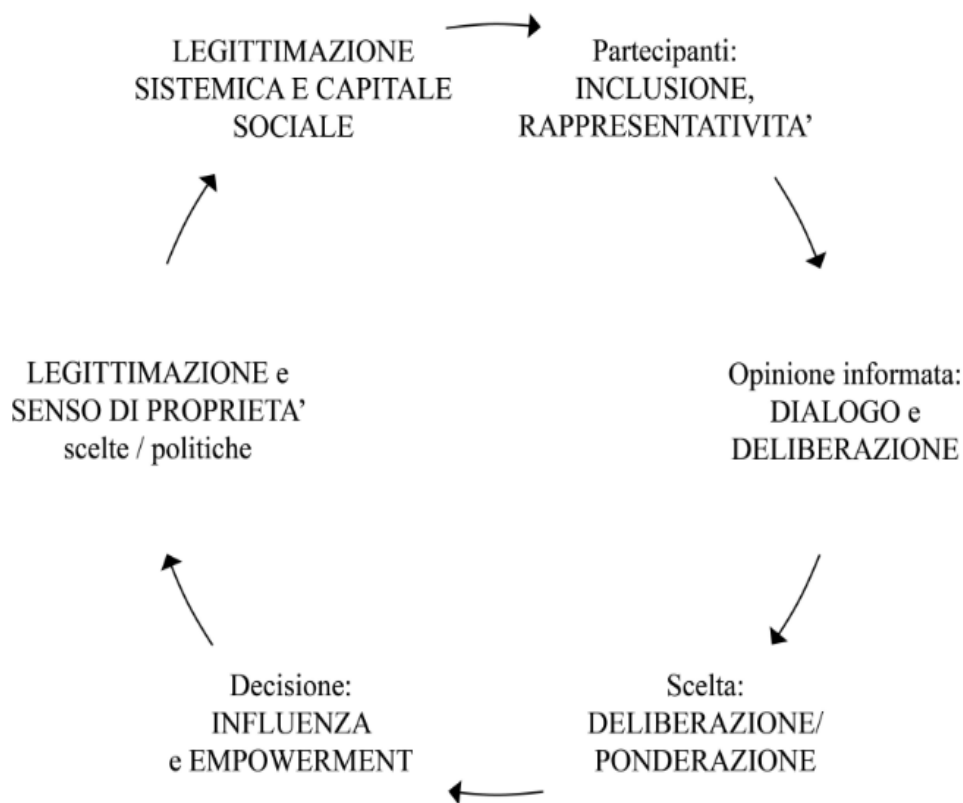
Attraverso la deliberazione, aumenta la tolleranza verso opinioni differenti dalle proprie (Gutmann e Thompson, 1996); le persone tendono ad accantonare gli approcci avversariali a favore di una modalità di gestire i conflitti più orientata al reciproco riconoscimento delle opinioni in un'ottica di interdipendenza (Chambers, 1996); le decisioni politiche diventano più informate e fondate su argomenti fattuali (Chambers, 1996); il capitale sociale di una comunità viene potenziato (Fishkin, 1995; Putnam, 2000); la legittimazione dell'ordinamento

⁶ L'esperienza dell'*Irish Constitutional Convention* (che verrà affrontata più nel dettaglio nel cap 2.3), ad esempio, ha visto impegnati i partecipanti in un processo deliberativo che si è avviato a Gennaio 2013 e si è concluso a Febbraio 2014.

Ulteriori informazioni sono reperibili a questo sito: <https://www.constitutionalconvention.ie> (consultazione del 31/08/2023).

democratico aumenta, poiché le persone apprendono una maggiore consapevolezza dello stesso (Chambers, 1996; Gutmann e Thompson, 1996).

Figura 6. Il circolo virtuoso della partecipazione deliberativa



Fonte 6. Lewanski (2016).

In sintesi, una buona deliberazione porta le persone ad acquisire una maggiore empatia nei confronti degli altri e comprensione di quali siano realmente i propri interessi attraverso il processo argomentativo (Carpini *et al.*, 2004). Inoltre, un sistema democratico al cui interno operano strumenti deliberativi concorre alla costruzione di una sfera civile più consapevole e giudiziosa circa le proprie preferenze, con evidenti benefici per la qualità del discorso pubblico (Florida, 2013). Tuttavia, esistono anche evidenze (Smets e Isernia, 2014) che sembrerebbero suggerire che quest'ultimo aspetto sia strettamente legato alla tipologia di questione dibattuta: quando questa è più tecnica e meno politicizzata la deliberazione rende i cittadini più riflessivi e aperti a informazioni dissonanti rispetto alle proprie idee; mentre quando vengono discusse tematiche più conflittuali, le posizioni di partenza risultano rafforzate.

Proponendo tale modello, i teorici della democrazia deliberativa non intendono proporre una rivoluzione dei nostri attuali regimi democratici, con le loro (faticosamente) affermate regole e procedure decisionali, ma piuttosto un affiancamento di queste in un'ottica di complementarità e non di opposizione (Florida, 2013; Lewanski, 2016). A giovare maggiormente dalla costruzione di spazi strutturati e periodici in cui vengono ascoltate le voci degli individui, oltre al privato cittadino che torna a ricoprire un ruolo centrale nella gestione del potere, sarebbe infatti proprio il processo decisionale. In altre parole, da una corretta deliberazione scaturiscono decisioni migliori e più legittime, nonché un aumento del senso civico e della coesione sociale. I giudizi che emergono da un dibattito ragionevole e informato tra cittadini aiutano ad approfondire le questioni e ad arricchire la discussione con diversi punti di vista. Tutto questo concorre a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità, contrastare la disinformazione, rendere le modalità di costruzione delle decisioni più inclusive e trasparenti (OCSE, 2020).

Ciò che viene auspicato dagli studiosi di deliberazione è l'adeguamento del nostro attuale sistema di esercizio del potere al cosiddetto "doppio binario di legittimazione", istituzionale e discorsivo, teorizzato da Habermas (1996). Secondo il filosofo e politologo tedesco, infatti, un'autorità può definirsi realmente legittima se, al rispetto delle regole, dei ruoli e delle procedure assegnati alle istituzioni governative dalla Costituzione, si accompagna un altro elemento altrettanto importante: un processo, libero e inclusivo, di formazione e discussione delle opinioni politiche da parte dei cittadini. Questo deve rimanere il primo ed essenziale momento in cui le questioni di policy prendono forma e da cui, successivamente e conseguentemente, il potere pubblico deve partire per assolvere i compiti di policy making che gli vengono conferiti dalla legge e dall'osservanza del principio di legalità dell'azione amministrativa.

Affinché si possa verificare una reale modalità partecipativa delle persone, occorre riconoscere loro un reale spazio di collaborazione, durante tutte le fasi di iniziativa, istruttoria e decisione, concernenti l'azione delle istituzioni rappresentative ed amministrative. Quest'ultime, lungi dall'essere spodestate dal loro ruolo, non vengono sostituite nella gestione delle responsabilità loro affidate ma, piuttosto, riconoscendo nei cittadini un partner con cui condividere tali responsabilità, riacquisiscono quella legittimazione che avevano perduto agli occhi di molti (Allegretti, 2010).

2.2 Critiche alla teoria deliberativa

Una prima obiezione che viene mossa ai teorici della democrazia deliberativa riguarda proprio la questione della ricerca di legittimità da parte degli attori pubblici appartenenti allo *status-quo*. Floridia (2013) si interroga in merito alla possibilità che le istituzioni tradizionali, mediante il ricorso a strumenti deliberativi, possano perseguire in maniera strumentale una qualche forma di legittimazione di scelte politiche che, altrimenti, godrebbero di ben poco favore. Il discrimine fondamentale, spiega lo studioso, sta nel valutare la compiutezza del processo deliberativo in essere. In altre parole: il desiderio delle pubbliche amministrazioni di aumentare la legittimazione delle loro scelte con l'ausilio di metodi di consultazione pubblica non è di per sé da disapprovare, tutt'altro. Ciò su cui si deve, di volta in volta, porre l'attenzione è semmai il livello di democraticità della deliberazione organizzata: qualora lo scambio dialogico con la cittadinanza andasse ad agire solo a posteriori sulle decisioni prese dall'ente politico, saremmo di fronte ad una "pseudodeliberazione", che manca quindi degli elementi essenziali della democrazia deliberativa e, in tal caso, diviene plausibile nutrire dubbi sul merito dell'operazione posta in essere dal decisore politico (Floridia, 2013). Laddove esiste una legge specifica che regoli il ricorso a strumenti partecipativi e deliberativi, spiega lo studioso⁷, come nel caso della Regione Toscana (di cui si accennerà più avanti), tali obiezioni verrebbero necessariamente meno: la possibilità di organizzare questi processi viene infatti tolta dalla discrezionalità e opportunità della politica, per essere affidata alla certezza e al rigore della norma.

La critica principale a cui va incontro la teoria della democrazia deliberativa, e a cui si allinea una parte non trascurabile dei pensatori politici contemporanei, è quella esposta nell'opera "*Stealth Democracy*" di Hibbing e Theiss-Morse (2002). A fondamento dell'idea degli autori è da considerarsi l'assunto secondo cui i comuni cittadini non abbiano né la capacità né l'intenzione di partecipare alla costruzione delle scelte di rilevanza pubblica e, in condizioni normali, preferirebbero disinteressarsi alle questioni politiche affidandone l'intero processo di costruzione, decisione e gestione ai loro rappresentanti eletti. In questa prospettiva, si capisce, pensare di discostarsi dalla regola della delega del potere risulta non necessario se non impossibile.

⁷ Floridia Antonio, "L'esperienza della legge toscana sulla partecipazione." Politiche pubbliche e comunicazione (seminario), Università di Siena, Siena, 31 Maggio, 2023.

“L’ultima cosa che le persone vogliono è essere coinvolte maggiormente nel processo decisionale politico: non vogliono prendere loro le decisioni politiche; non vogliono fornire suggerimenti a coloro a cui è stato assegnato il ruolo di prendere quelle decisioni; e preferirebbero non conoscere tutti i dettagli del processo di costruzione delle decisioni” (Hibbing e Theiss-Morse 2002, p.19, trad. dell’autore).

Una simile narrazione si pone in completa contrapposizione con la tesi dei *deliberative democrats*: pensare di coinvolgere maggiormente i cittadini è ingenuo ed impraticabile, per il semplice motivo che la maggior parte di essi non vuole farlo. Gli autori spiegano come le persone (statunitensi) siano portate al disprezzo verso la politica: la maggioranza di loro ritiene che il perseguimento del bene comune derivi dalla concordanza, più che dalla negoziazione, tra le parti. Dunque, ai loro occhi, il conflitto politico che si instaura nelle arene del potere non è da imputare al tentativo di raggiungere il miglior interesse pubblico, bensì la prova che la politica sia ormai mossa dal perseguimento di interessi personali e particolari (Hibbing e Theiss-Morse 2002, p. 27). Tale avversione dei cittadini verso il conflitto e la politica in generale porta Hibbing e Theiss-Morse a scoraggiare tentativi di coinvolgimento deliberativo della cittadinanza.

Inoltre, gli individui che presentano orientamenti di democrazia invisibile tenderebbero ad essere piuttosto indifferenti circa le politiche pubbliche che vengono attuate e, salvo casi eccezionali di crisi e corruzione politica, non sarebbero neanche particolarmente interessati a pretendere la responsabilizzazione dei governanti che le producono. Infatti, gli autori sostengono che la percezione di un aumento della richiesta di partecipazione sia in realtà condizionata dal tasso di fiducia che le persone ripongono nell’integrità del sistema politico: se i governanti fossero più virtuosi, i governati sarebbero ben lieti di non partecipare.

“Le persone vogliono che la democrazia sia visibile e responsabilizzata solo in quelle rare occasioni in cui sono motivati a essere impegnati. Vogliono sapere di poter avere l’opportunità di essere coinvolti anche se probabilmente non hanno nessuna reale intenzione di immischiarsi negli affari governativi, o anche solo prestare loro attenzione (...). Fino a quel momento, comunque, molte persone preferiscono non essere coinvolte e, inoltre, desiderano una modalità di responsabilizzazione poco invadente”. (Hibbing e Theiss-Morse 2002, p. 20, trad. dell’autore).

Nello scenario appena descritto dunque, il disinteresse e la repulsione dei cittadini verso la politica, con tutto ciò che ne consegue, appare come qualcosa di inevitabile che andrebbe

semplicemente accettato. Il contrasto con la teoria deliberativa è evidente: il maggior coinvolgimento delle persone non è più un qualcosa di necessario alla qualità del sistema democratico, ma piuttosto una mancanza strutturale dello stesso su cui diventa inutile, o addirittura dannoso e paternalistico, cercare di intervenire con strumenti partecipativi e deliberativi.

“(...) forzare le persone ad essere più coinvolte nella politica e nel processo di formazione delle politiche non porterà a migliori decisioni, migliori cittadini, o a un sistema politico più legittimato. Gli studiosi si sbagliano se pensano il contrario.” (Hibbing e Theiss-Morse 2002, pp. 161-62, trad. dell'autore).

La prospettiva della stealth democracy, in effetti, ha ottenuto molto successo e non è difficile immaginare il perché: una concezione di democrazia ristretta, piuttosto che estesa, in cui il momento del voto rimane l'unico spazio partecipativo a cui i cittadini devono e vogliono avere accesso, risulta sicuramente attraente nell'ottica di tutti quei soggetti che da un arretramento democratico avrebbero tutto da guadagnare. Partendo da tali presupposti, la situazione di crisi in cui versano gli attuali regimi democratici non sarebbe più da leggere in chiave negativa, ma come inevitabile esito dei nostri sistemi politici e a cui diventa inutile se non controproducente cercare di opporsi.

Dopo tutto, ad una prima osservazione, è sicuramente plausibile riconoscersi in questa idea: la centralità dell'istituto delle elezioni nel sistema democratico è evidente a tutti. Il diritto al voto, a suffragio universale, è l'attività che più di tutte ha distribuito il potere (retrospettivo) tra tutte le fasce di popolazione. Appare dunque naturale ritenere lo strumento del voto sufficiente ad assicurare eguali spazi di ascolto alla cittadinanza. A che serve pensare di crearne altri?

Tale idea restrittiva di democrazia, tuttavia, affinché si possa ritenere veramente equa, pone a sua giustificazione l'esistenza di tre condizioni: non esistono asimmetrie tra gli elettori, i quali sono tutti egualmente attivi ed informati; i cittadini comuni non vogliono e non sono in grado di discutere argomenti di importante rilevanza pubblica; il voto è la modalità fondamentale (se non unica) che la cittadinanza possiede per potersi attivare politicamente (Verba, 2003).

Per quanto riguarda quest'ultima condizione, come visto in precedenza, gli studiosi sono concordi nell'affermare che il recarsi alle urne non deve essere considerato l'unico spazio politico a cui la popolazione può partecipare (Putnam, 1993; Diamond e Morlino, 2005). A proposito delle prime due invece, la letteratura sulla partecipazione politica ha più volte

dimostrato come in realtà i cittadini siano effettivamente in grado, se posti nelle giuste condizioni, di dibattere di questioni pubbliche anche complesse (Carpini et al, 2004); che sono proprio le categorie meno attive nei canali politici tradizionali - giovani, minoranze etniche e persone a basso reddito - a mostrare più entusiasmo verso i processi deliberativi (Neblo, 2010); e che, prendendo parte a questi eventi, gli individui siano più portati a diventare attivi ed impegnati politicamente (Gamson, 1992).

Muhlberger (2018) sostiene che gli orientamenti stealth dei cittadini siano in realtà da ricondurre a delle più ampie convinzioni di matrice autoritaria: questa inclinazione alla stealth democracy, infatti, includerebbe l'idea che tecnici e soggetti economici non eletti dovrebbero dirigere il governo, il quale risulterebbe migliore senza dibattito o compromesso. Se, come affermano Hibbing e Theiss-Morse, non è possibile intervenire sulla tendenza degli individui a disinteressarsi della gestione della *res publica* e delle azioni dei politici, allora la classe politica non ha altra scelta se non adeguarsi sottraendosi all'onere di dover rispondere di fronte agli elettori.

Ciò che viene contestato a Hibbing e Theiss-Morse (2002), tuttavia, è proprio il carattere di immutabilità dei comportamenti stealth. Diversi studi (Neblo, 2010; Webb, 2013; Muhlberger, 2018) hanno dimostrato che questi siano invece di natura derivata e modificabile. In questa prospettiva, viene a cadere anche la tesi per cui gli sforzi per incoraggiare la partecipazione civica si debbano considerare vani: *“La deliberazione dovrebbe mitigare gli atteggiamenti autoritari ispirati dagli orientamenti di democrazia invisibile. (...) Discutendo una questione importante in un dibattito pubblico con potenzialmente reali conseguenze politiche rende i partecipanti responsabili di quelle decisioni. (...) Costruendo le loro conclusioni, i partecipanti si mettono nei panni dei decisori politici e questo va a contrastare la loro inclinazione a non fare affidamento sul giudizio delle autorità politiche.”* (Muhlberger, 2018, pp. 6-7, trad. dell'autore).

Webb (2013) sostiene invece che le attitudini di tipo stealth siano una manifestazione particolare di una generale tendenza populista, che sarebbe confermata anche dall'apprezzamento manifestato da molti stealth democrats nei confronti della democrazia diretta (Hibbing e Theiss-Morse, 2002). A questo proposito, l'errore che la teoria deliberativa potrebbe compiere, argomenta Nadia Urbinati (2010), risiede proprio nell'assecondare tali preferenze e finire per farsi promotrice di una “visione impolitica della democrazia”. L'autrice mette in guardia gli studiosi di deliberazione: *“esito estremo dei deliberazionisti è di pensare*

che occorra depoliticizzare la democrazia per dar vita ad una deliberazione non pregiudiziale e non partigiana - che occorra quindi restringere il ruolo delle istituzioni dove si prendono decisioni a maggioranza (...) per dare più spazio alle commissioni di esperti o ai “sondaggi informativi”, o deliberativi, veri e propri baluardi della deliberazione impolitica.” (Mouffe, Urbinati, 2009, p. 808).

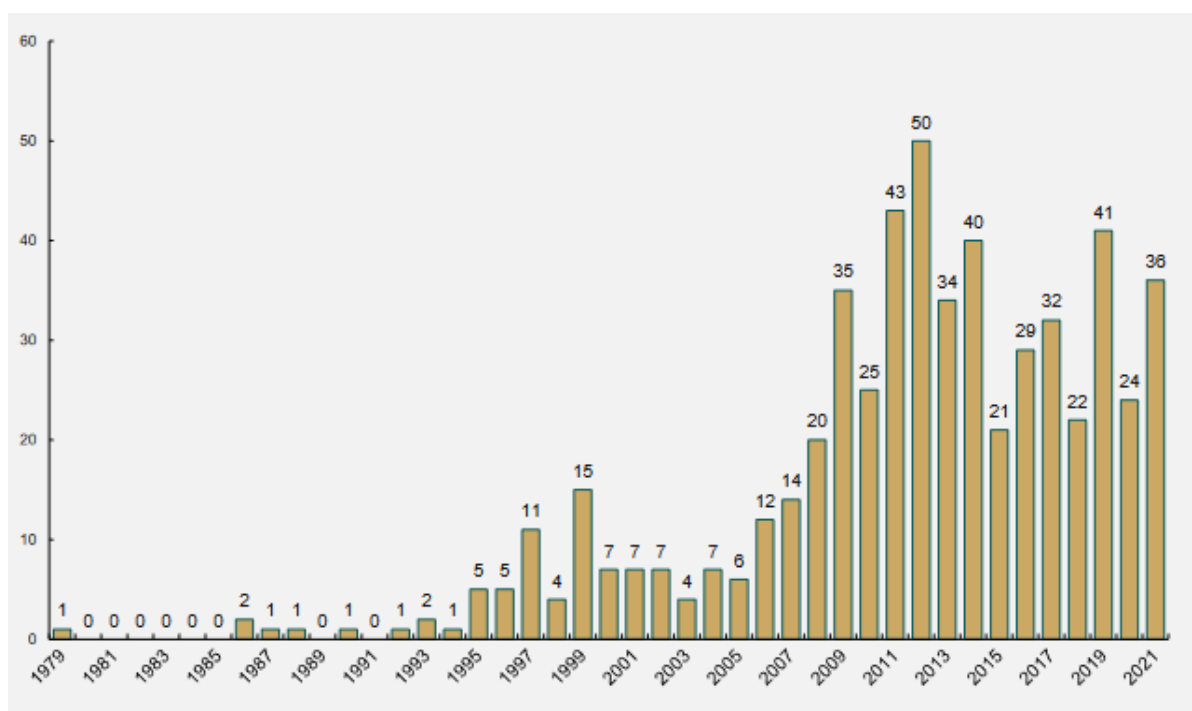
La critica di Urbinati, per la verità, non è rivolta direttamente alla democrazia deliberativa, ma ad una sua concezione al tempo stesso ingenua ed estremista, che si illude, tramite lo strumento della deliberazione, di poter eliminare il conflitto politico. Quest'ultimo, tuttavia, non può e non deve essere sottovalutato nella sua fondamentale funzione costitutiva dello stesso assetto democratico: una teoria deliberativa che si prefiggesse tale obiettivo come mezzo per risolvere la crisi politica occidentale, non solo finirebbe per aggravare il problema, ma mancherebbe dell'essenziale elemento della democraticità (Floridia, 2013).

2.3 Processi deliberativi istituzionalizzati

Negli ultimi decenni, la quantità di esperienze di deliberazione pubblica si sono moltiplicate (si veda Figura 7) e, ad oggi, esiste ormai un ampio campionario di processi deliberativi da poter prendere in esame. Questi, tuttavia, sono solo raramente nati da strumenti pienamente integrati nel quadro giuridico in cui opera una pubblica amministrazione, nei diversi livelli territoriali. Più spesso, tali pratiche vengono piuttosto attuate in maniera episodica e relativa ai contesti politici contingenti, col rischio che la consultazione della cittadinanza venga piegata alle logiche di strumentalizzazione a fini di consenso elettorale a favore della parte politica che se ne fa promotrice.

Istituzionalizzare approcci di stampo partecipativo e deliberativo all'interno dell'insieme dei variegati metodi di costruzione e selezione delle decisioni pubbliche significa innanzitutto spostarne la volontà di adozione dalla labile sfera della politica per affidarla a quella più certa e vincolante del diritto (Floridia, 2013). Rendere il coinvolgimento dei cittadini nella gestione delle scelte di interesse generale una possibilità ricorrente e regolare rimane il primo e fondamentale passo per “rivitalizzare” la democrazia (Lewanski, 2016).

Figura 7. Numero di processi deliberativi rappresentativi all'anno, dal 1979 al 2021 nei Paesi OCSE.



Fonte 7. OCSE (2021).

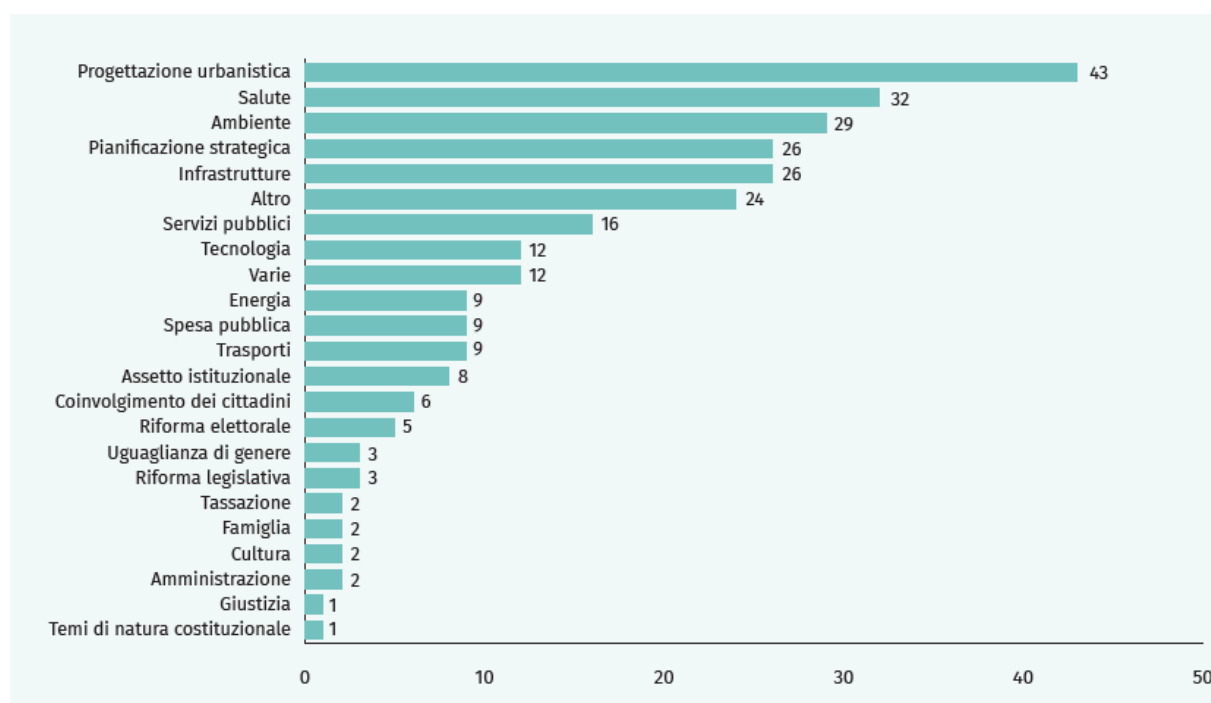
Un ricorso a strumenti deliberativi pienamente inseriti e normati all'interno del nostro ordinamento può produrre numerosi potenziali vantaggi, per i cittadini e per gli amministratori. I benefici per questi ultimi, infatti, non si limitano a una riaffermazione della legittimità del loro agire (si veda cap. 2.1). Questi eventi di ascolto e coinvolgimento della cittadinanza creano spazi per lo sviluppo di raccomandazioni ponderate, che sono di grande utilità per il lavoro dei *policy maker* in termini di informazione, ma anche (e soprattutto) in quanto a fiducia che il cittadino riporrà sulle scelte derivate dalla sua personale consultazione e riflessione: le persone sono più propense a fidarsi di una decisione se è stata influenzata da cittadini come loro rispetto a una presa esclusivamente a porte chiuse dall'amministrazione. Un processo deliberativo *in toto* può creare un aumento della fiducia nell'azione delle istituzioni, in calo da anni, ma è la pratica regolare della deliberazione pubblica a fare la differenza.

Prendere decisioni complesse con effetti sul lungo periodo (una prospettiva sovente poco attraente per i rappresentanti politici che devono rispondere a tempistiche elettorali dall'orizzonte più limitato nel tempo), risulterà inoltre più semplice se tali provvedimenti scaturiscono da una procedura istituzionalizzata di ascolto diretto delle persone che poi a quelle decisioni dovranno sottostare.

Gli argomenti per cui nel tempo si è fatto più ricorso a strumenti deliberativi (si veda Figura 8), infatti, sono stati quelli che hanno un impatto diretto e duraturo (come il cambiamento climatico, la sanità e la pianificazione urbana) sulla vita di una comunità, che rappresentano problemi condivisi e quelli a cui i cittadini possono facilmente contribuire con le loro opinioni ed esperienze personali (OCSE, 2020).

Inoltre, una prassi regolamentata e ciclica fornisce incentivi alla partecipazione dei cittadini risvegliando in loro una a lungo sopita coscienza di azione collettiva e, aspetto da non sottovalutare, offre delle garanzie procedurali e strutturali utili a evitare possibili manipolazioni dei processi deliberativi. L'organizzazione di questi, infine, risulterà più semplice e meno onerosa potendo contare su dei criteri di finanziamento precisi e codificati (paradigmatico in questo senso, come si vedrà a breve, è l'esempio della legge regionale toscana per la promozione della partecipazione), piuttosto che stabiliti di volta in volta per i singoli eventi.

Figura 8. Numero di volte in percentuale in cui un problema di policy è stato affrontato attraverso un processo deliberativo rappresentativo nei Paesi OCSE.



Fonte 8. OCSE (2020).

Il livello locale è il campo nel quale più spesso si vengono a collocare diverse forme di partecipazione, comprese quelle di stampo deliberativo. Questo, alla luce di quanto espresso in precedenza, non sorprenderà: è quello più vicino al cittadino, con cui si interfaccia prioritariamente e più frequentemente in base al principio costituzionale di sussidiarietà verticale, quello il cui agire impatta in maniera più diretta ed evidente sulla sua vita quotidiana.

La prossimità di tale ambito amministrativo non può che rappresentare un terreno fertile per la partecipazione. Inoltre, il livello locale è anche un luogo particolarmente adatto a sperimentare attività democratiche innovative, così da testarne l'efficacia più facilmente con una portata ridotta e poterne poi valutare l'eventuale trasposizione su una più ampia scala.

L'esigenza di rinnovare le procedure democratiche si è però nel tempo presentata anche a livelli territoriali superiori, portando governi e società civile ad interrogarsi sull'opportunità di implementare processi di deliberazione che coinvolgessero comunità ben più estese (con le sfide che necessariamente ne conseguono).

A livello regionale, l'esperienza forse più interessante è quella della l.r. 69/07 della Regione Toscana (*Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali*), che rappresenta il primo⁸ esempio di una legislazione specifica che permetta ai cittadini di partecipare alla costruzione delle politiche. Alcuni degli obiettivi che questa norma si poneva, esplicitati all'articolo 1 c.3, meritano di essere riportati, in quanto vanno ad intrecciarsi profondamente con alcuni dei punti affrontati fino a questo punto sulla teoria della democrazia deliberativa:

Art.1 c.3: *“La presente legge persegue altresì gli obiettivi di:*

a) contribuire a rinnovare la democrazia e le sue istituzioni integrandola con pratiche, processi e strumenti di democrazia partecipativa;

b) promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi;

c) rafforzare, attraverso la partecipazione degli abitanti, la capacità di costruzione, definizione ed elaborazione delle politiche pubbliche;

f) contribuire alla parità di genere;

g) favorire l'inclusione dei soggetti deboli e l'emersione di interessi diffusi o scarsamente rappresentati;

h) sollecitare e attivare l'impegno e la partecipazione di tutti alle scelte e alla vita delle comunità locali e regionale;

⁸ Questa legge regionale avrebbe poi ispirato normative simili in altri contesti regionali italiani (in particolar modo in Emilia-Romagna e nel Lazio).

i) valorizzare i saperi, le competenze e l'impegno diffusi nella società”.

La legge in questione, frutto essa stessa di una meta-esperienza partecipativa nella sua fase di progettazione, non si prefiggeva tanto la finalità di rendere la partecipazione una procedura ordinaria dell'amministrazione, quanto piuttosto di produrre incentivi al coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni pubbliche. In altre parole, citando l'articolo 1 comma 1 della stessa l.r. 69/07: *“La partecipazione alla elaborazione e alla formazione delle politiche regionali e locali è un diritto; la presente legge promuove forme e strumenti di partecipazione democratica che rendano effettivo questo diritto”.* In questa prospettiva, è stata istituita un'Autorità indipendente⁹, denominata “Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione”, che avesse la funzione di mettere a disposizione (a Enti locali, ma anche associazioni della società civile sia pubbliche che private) delle risorse per finanziare la progettazione di processi strutturati sulla base dei modelli della democrazia deliberativa, e che rispettassero determinati canoni individuati dalla legge stessa al suo articolo 15. Tra quest'ultimi, ritengo personalmente molto interessanti - alla luce di quanto espresso nelle pagine precedenti - i seguenti criteri che la legge regionale individua:

Art. 15 c.1 lett. a: l'oggetto del processo partecipativo è definito in modo preciso;

Art. 15 c.1 lett. b: indicazione della fase del processo decisionale relativo all'oggetto del processo partecipativo;

Art. 15 c.1 lett. f: inclusività delle procedure, con particolare attenzione alle condizioni che assicurano la piena parità di espressione di tutti i punti di vista e di eguaglianza nell'accesso ai luoghi e ai momenti di dibattito;

Art. 15 c.1 lett. g: inclusione di gruppi sociali o culturali diversi;

Art. 15 c.1 lett. h: azioni specifiche per diffondere il massimo delle informazioni anche tecniche tra tutti i cittadini sia prima dell'inizio del processo partecipativo, sia durante e sia dopo;

Art. 15 c.4 lett. a: dichiarazione con cui l'ente si impegna a tenere conto dei risultati dei processi partecipativi o comunque a motivarne il mancato o parziale accoglimento;

⁹ Importante evidenziare come la scelta di affidare il ruolo di finanziatore e supervisore ad un'Autorità indipendente istituita per via legislativa, sia perfettamente coerente con l'esigenza, come già accennato, di sottrarre alla discrezionalità della politica la creazione dei processi deliberativi.

Art. 15 c.4 lett. c: *accessibilità di tutta la documentazione rilevante per il processo partecipativo.*

Tali criteri sono essenziali per garantire l'esistenza di quei principi che abbiamo individuato nella letteratura come indicatori della qualità di un processo deliberativo: il rispetto della regola per cui la deliberazione non deve in nessun caso essere oggetto di decisioni sostanzialmente già prese; un alto livello di inclusività e informazione; una certezza di *accountability* politica nei confronti della pubblica amministrazione (qualora fosse questa la proponente del processo).

La legge regionale era stata pensata per avere una durata limitata nel tempo (conteneva al suo interno una "clausola di dissolvenza"), così da poter sperimentare le potenzialità di una norma tanto innovativa e, se valutata in maniera positiva, predisporre eventualmente una nuova versione.

Art 26 c.1: *La presente legge è abrogata il 31 dicembre 2012, fatta salva la conclusione dei processi partecipativi già iniziati a quella data.*

c.2: *Nei primi tre mesi del 2012, la Giunta regionale promuove e svolge insieme al Consiglio regionale percorsi partecipativi per valutare:*

a) *l'efficacia, la diffusione e il rendimento dei processi partecipativi promossi ai sensi della presente legge;*

b) *l'opportunità di conferma o di modifica della presente legge.*

Nel 2013, termine così prorogato dalla l.r. 10 Dicembre 2012, n. 72, la norma è stata abrogata ai sensi dell'articolo 26 comma 1 della stessa l.r. 69/07 e sostituita dalla l.r. 46/13. Quest'ultima ricalca profondamente i valori e gli obiettivi della precedente legislazione toscana in materia di partecipazione, ma pone una maggiore enfasi su un tema che qualche anno più tardi diventerà centrale per la governance dell'intero Paese¹⁰: il dibattito pubblico, dapprima facoltativo, viene reso obbligatorio per quanto riguarda la costruzione delle grandi opere infrastrutturali.

¹⁰ Con l'approvazione del nuovo Codice dei contratti pubblici (d.lgs 50/2016) si è reso obbligatorio l'istituzione di un dibattito pubblico per le grandi opere anche a livello nazionale. Tuttavia, questa obbligatorietà è stata revocata recentemente (d. lgs 31 Marzo 2023 n. 36 art. 40) in nome della semplificazione delle procedure della pubblica amministrazione, ponendo delle inedite questioni di contrasto con la normativa regionale toscana.

A livello nazionale, un esempio notevole di processo deliberativo è quello dell'*Irish Constitutional Convention* (ICC). Questo è da ritenersi particolarmente interessante ai fini della nostra dissertazione in quanto rappresenta la prima esperienza di deliberazione ad aver portato, nel 2015, a una modifica costituzionale (Harris e Lewanski, 2015).

La ICC¹¹ è stata formalmente istituita dal Parlamento irlandese nel 2012 con l'intento di dibattere alcune questioni dalla valenza sociale molto importante e, di conseguenza, molto spinose e conflittuali per i partiti¹² come, ad esempio, la legalizzazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il processo è stato avviato nel Gennaio del 2013 per concludersi nel Marzo dell'anno seguente. Pur non essendo formalmente vincolato a mettere in atto le raccomandazioni prodotte dalla ICC (la quale aveva solo un ruolo consultivo), il governo ha poi in effetti dato seguito a molte di quelle indicazioni e, per gli affari di natura costituzionale, ha indetto due referendum nel 2015: uno per l'abbassamento dell'età necessaria a ricoprire il ruolo di presidente e uno per l'introduzione del matrimonio omosessuale (quest'ultimo ha avuto esito positivo).

La composizione della *Convention* era stata ideata per assicurare un buon livello di rappresentatività: 66 cittadini estratti a sorte e 33 politici, la cui provenienza era proporzionale a quella dei seggi dei loro partiti in Parlamento (vi era inoltre un *chairman* incaricato di dirigere le discussioni, per un totale quindi di 100 partecipanti). Per più di un anno hanno discusso le materie in agenda, alternando l'ascolto di presentazioni svolte da esperti ad accesi dibattiti, sia in sottogruppi che in plenaria. Inoltre, fatto non trascurabile in termini di legittimazione politica, le sessioni potevano essere seguite dall'intera popolazione in diretta su Internet.

Nel suo rapporto conclusivo del 2014, la Convenzione raccomandò l'istituzione, stavolta in via definitiva, di un analogo organo per affrontare ulteriori questioni di interesse generale. Nel 2016, come eredità politica della ICC, in Irlanda fu istituzionalizzato un nuovo strumento di democrazia deliberativa: le *Citizens' Assembly* o assemblee di cittadini¹³. Queste sono dei

¹¹ Ulteriori informazioni sulla ICC possono essere reperite qui: <https://www.constitutionalconvention.ie> (consultazione del 07/09/2023).

¹² Da notare come la scelta di coinvolgere i cittadini sia stato un modo per i partiti politici per ottenere consenso senza doversi esprimere pubblicamente su questioni di forte contrasto. Questa soluzione ha rappresentato per loro una vittoria, al di là di come poi i cittadini si sarebbero effettivamente espressi nel merito (Lewanski, 2016).

¹³ Ulteriori informazioni possono essere recuperate qui: <https://www.citizensinformation.ie/en/government-in-ireland/irish-constitution-1/constitutional-convention/>

luoghi in cui periodicamente un campione rappresentativo della popolazione irlandese, viene chiamato a discutere una problematica pubblica che li interessa direttamente in quanto cittadini. Una volta approfondite le cause e ponderate le possibili soluzioni, alla fine del processo l'assemblea è chiamata a produrre delle raccomandazioni da mettere a votazione e poi inviare al Parlamento. Dopodiché il governo sarà tenuto a rispondere a ciascuna raccomandazione e organizzare un dibattito nell'Oireachtas (il Parlamento irlandese). Se il governo decide di accettare una raccomandazione che richiede una modifica costituzionale, la sua risposta includerà anche l'indizione di un referendum.

Inizialmente i membri di queste assemblee venivano selezionati in modo casuale tra i cittadini iscritti alle liste elettorali. Tuttavia, a partire dal 2022, qualsiasi individuo maggiorenne residente nello Stato può diventare membro di un'Assemblea dei Cittadini, indipendentemente dalla sua cittadinanza o dall'iscrizione alle suddette liste. Gli inviti a partecipare vengono inviati a famiglie scelte casualmente e, tra coloro che accettano, i membri vengono selezionati in modo da riflettere la diversità della società irlandese in termini di età, genere, classe sociale e distribuzione geografica.

Nel corso degli anni numerose assemblee di cittadini sono state organizzate per esaminare questioni cruciali, inclusi temi come l'invecchiamento della popolazione, la leadership dell'Irlanda nella lotta al cambiamento climatico e l'equità di genere. La più recente è stata avviata nel mese di Aprile 2023 e tratta la problematica dell'uso di sostanze stupefacenti.

A livello europeo, la crisi di legittimazione democratica in cui versava ha portato l'Unione Europea, già dai primi anni 2000, a voler avvicinare nuovamente i propri cittadini alle istituzioni incentivando il loro coinvolgimento e l'ascolto disintermediato delle loro esigenze. In questo contesto si inserisce l'iniziativa della Commissione "*Plan D: Democracy, Dialogue and Debate*"¹⁴, di chiara ispirazione deliberativa, che intendeva stimolare la formazione di dibattiti pubblici sui temi dell'UE e la presentazione di progetti volti a rafforzare la partecipazione dei cittadini all'interno dei Paesi membri. A questo provvedimento ha fatto poi

¹⁴ Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Il contributo della Commissione al periodo di riflessione e oltre: Un Piano D per la democrazia, il dialogo e il dibattito" [COM (2005) 494]. Ulteriori informazioni sono reperibili a questo sito: <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/plan-d-for-democracy-dialogue-and-debate.html> (consultazione del 2/09/2023).

seguito la creazione del programma “*Debate Europe*¹⁵” attraverso il quale la Commissione si è impegnata, tra le altre cose, a cofinanziare progetti di consultazione dei cittadini su scala europea (uno di questi è stato EuroPolis¹⁶, un processo deliberativo in presenza coordinato dall’Università di Siena tra il 2008 e il 2010) e promuovere azioni a livello locale che vadano a incoraggiare la partecipazione attiva nel processo legislativo e decisionale.

Questa apparente vocazione dell’Unione per la deliberazione non si è esaurita in quegli anni, ma si è palesata anche recentemente con nuovi investimenti in questa direzione, come si vedrà nell’ultima parte di questa tesi.

¹⁵Ulteriori informazioni sono reperibili a questo sito:

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_08_487 (consultazione del 2/09/2023).

¹⁶ EuroPolis è stato un processo deliberativo finanziato dal programma "Cooperation: Socio-economic Sciences and Humanities" della Commissione Europea e coordinato dall’Università di Siena (Grant agreement ID: 225314), che ha si poneva l’ambizioso obiettivo di far dibattere dal vivo cittadini provenienti da 28 Paesi dell’Unione Europea, per un periodo che va dal 1° settembre 2008 al 31 Agosto 2010. (<https://cordis.europa.eu/project/id/225314/it>).

Capitolo 3. Chi vuole partecipare?

3.1 Il reclutamento

Un aspetto troppo spesso dato per scontato all'interno dei processi deliberativi è il fondamentale tema dell'inclusività dei partecipanti. La decisione circa la quantità e la qualità degli attori reclutati risulta cruciale: scegliere "chi partecipa" o, meglio, "chi può partecipare", comporta precisi effetti sul piano del buon esito del processo e della sua stessa legittimità (Lewanski, 2016). In effetti, uno dei pilastri fondamentali della democrazia è proprio l'uguaglianza politica, laddove con essa si intende l'eguale presa in considerazione ed inclusione degli interessi di *tutti* i cittadini nel processo di *decision-making* (Verba, 2003). Sul piano teorico, dunque, coerentemente con il pensiero di Dahl, il principio dell'inclusione si potrebbe realmente definire accolto soltanto qualora tutti i cittadini, toccati da una particolare tematica (*issue*), venissero coinvolti ed ascoltati in egual misura ma, evidentemente, tale realizzazione ideale risulta difficilmente praticabile, anche in contesti di scala più ridotta. Pensare di riprodurre nel concreto quanto descritto in linea di principio è non solo impossibile, ma anche non desiderabile: in un sistema democratico e liberale non esiste attività politica che si possa definire universalmente partecipata (Lewanski, 2016). Neanche il voto, evento partecipativo per antonomasia, potrà mai aspirare a coinvolgere la totalità degli elettori e raggiungere percentuali "bulgare": ci sarà sempre chi non può o non vuole partecipare, pensare di poter cambiare questa condizione significa spostarsi dall'ambito della democrazia a quello dell'autoritarismo.

Se da un lato, indubbiamente, la partecipazione dei cittadini risulta imprescindibile per raggiungere l'uguaglianza politica; quest'ultima, tuttavia, dipende meno dal numero dei partecipanti e più dalla rappresentatività di coloro che partecipano (Verba, 2003). Seguendo quest'ottica, i teorici della deliberazione hanno sviluppato delle specifiche modalità di reclutamento che assicurino una maggiore qualità dei partecipanti. Queste si possono sostanzialmente dividere in tre gruppi: la selezione mirata, il metodo "delle porte aperte" e il campionamento (Lewanski, 2016).

Il metodo della selezione mirata si effettua mediante l'individuazione di categorie particolari di cittadini (ad esempio, gruppi svantaggiati o emarginati che si ritiene che senza uno specifico invito avrebbero difficoltà ad essere raggiunti) che si desidera partecipino ad un

dato processo partecipativo e/o deliberativo. Tale criterio ha però un difetto che non può essere sottovalutato: essendo in gran parte imputabile alla discrezionalità degli organizzatori, potrebbe essere suscettibile a (purtroppo umane) dinamiche manipolative e clientelari che potrebbero scaturire da una gestione poco trasparente del processo e intaccarne così la bontà.

L'opzione tradizionalmente più utilizzata è quella delle porte aperte. Questa consiste nel lasciar partecipare chiunque voglia farlo, siano essi mossi dal desiderio di attivarsi politicamente, poiché direttamente interessati dalla tematica in questione o per qualsiasi altra ragione. Se, ad una prima osservazione, questa metodologia può apparire la più inclusiva e democratica, molti studiosi sono ormai concordi nell'affermare che essa presenti alcune problematiche legate al fenomeno dell'autoselezione. Il rischio, infatti, è da un lato che a partecipare siano in realtà soltanto i "soliti noti" (Bobbio, 2006) ed i "partigiani" (Parkinson, 2006): coloro che sono già politicamente attivi, che sono già interessati alla questione in oggetto e di cui hanno sostanzialmente già un'opinione precostituita, che rende quindi difficile instaurare con loro un dialogo veramente fruttuoso. Dall'altro lato, deve essere tenuto in considerazione che, e la letteratura in merito è ormai piuttosto nutrita (Verba *et al.*, 1997; Verba, 2003; Diamond e Morlino, 2005; Karpowitz *et al.*, 2012; Fraile e Gomez, 2017), alcuni cittadini sono più interessati alla politica rispetto ad altri: ad esempio, le persone più istruite, gli uomini più delle donne (su questo tema si tornerà più avanti nell'argomentazione), gli anziani più dei giovani, i benestanti più di coloro che hanno difficoltà economiche.

La composizione dei partecipanti ai processi deliberativi, va riconosciuto, risulterà sempre in qualche misura distorta a favore di cittadini tendenzialmente un po' più anziani, scolarizzati, benestanti e interessati alla politica rispetto alla popolazione nel suo complesso (Isernia *et al.*, 2013) ma, preso atto di ciò, è comunque possibile intervenire su questo fronte: la modalità di reclutamento che tenta di agire per ridurre questi rischi è quella del campionamento statistico. La selezione di campioni casuali, che tengano conto di criteri di inclusività e rappresentatività secondo indicatori socio-demografici (e non solo), è considerato l'approccio migliore ad assicurare un buon livello di eterogeneità dei partecipanti e approssimazione rispetto alla popolazione complessiva a cui si riferisce il processo deliberativo. Anche utilizzando il metodo del campionamento, tuttavia, non si può escludere del tutto una componente di autoselezione, derivanti dai tassi effettivi di non partecipazione, non prevedibili al momento del reclutamento (si veda cap. 4.3).

La partecipazione, specialmente quella deliberativa, è sicuramente molto dispendiosa in termini di tempo ed energie che le persone si impegnano a convogliare nel progetto, anche per diversi giorni. Come abbiamo visto, è impossibile ipotizzare una partecipazione totale delle persone ad un qualsiasi processo di tipo democratico. Anche l'evento partecipativo che richieda meno dispendio di tempo per il cittadino e che venga maggiormente incentivato avrà necessariamente una percentuale di non partecipanti. Tra questi, occorre però distinguere tra coloro che non vogliono partecipare e chi non può farlo per via di difficoltà personali o semplicemente perché demotivati. Se sui primi il margine di manovra è più limitato, cercare di coinvolgere i secondi è certamente un imperativo di un buon processo deliberativo. La partecipazione diseguale, a sfavore dei gruppi più fragili, è un problema irrisolto che riguarda la democrazia nel suo complesso (Lijphart, 1997).

Per poter garantire un'equa opportunità di partecipazione occorre agire perché il processo di reclutamento tenti di rompere il circolo vizioso della partecipazione politica per cui, quest'ultima, risulta ancora strettamente legata a quelle condizioni sociali ed economiche che creano disuguaglianze nella capacità di attivarsi delle persone. La fascia di popolazione che versa in situazioni di svantaggio, infatti, è anche quella che dimostra meno interesse nella politica. Verba (2003) sostiene che questo meccanismo si instauri poiché queste persone avrebbero ormai interiorizzato l'idea che solo chi detiene il potere economico può influenzare quello politico: la mancanza di interesse sarebbe dunque da imputare alla loro convinzione di non poter in nessun modo influire sulle questioni pubbliche. Inoltre, diversi studi suggeriscono come su particolari tematiche la voglia di partecipare delle persone aumenti notevolmente (Verba, 2003) e che, proprio in coloro che dimostrano una maggiore disaffezione per la politica tradizionale, si osserva una certa attrattiva verso la deliberazione come metodo per compensare gli squilibri sopra descritti (Neblo, 2010).

Per poter aumentare la propensione a partecipare, specialmente come abbiamo visto per i meno abbienti e più disillusi, occorre adoperarsi sul campo delle motivazioni che possono portare i cittadini, altrimenti inattivi, a mobilitarsi. Due possibili modalità d'intervento sono da ricercare tanto negli incentivi più "materiali", come un compenso per l'impegno speso nel processo¹⁷,

¹⁷ I partecipanti al progetto europeo EuroPolis, ad esempio, hanno ricevuto un compenso giornaliero di 80 euro per il tempo ed impegno investito nel progetto. Ulteriori informazioni sono reperibili qui: EuroPolis: Deliberative Polling® on the European Union – Participedia (consultazione del 1° settembre 2023).

quanto in quelli “intangibili”, come sicuramente la percezione di avere effettivamente la possibilità di produrre un cambiamento su una data situazione¹⁸ (Lewanski, 2016).

3.2 Disuguaglianze di genere nella deliberazione: una digressione

La letteratura politologica ha da tempo evidenziato la problematica esistenza, e persistenza, di un *gender gap* nell’attenzione e il coinvolgimento nella politica (Delli Carpini e Keeter, 1996; Verba *et al.* 1997; Burns, Schlozman e Verba, 2001). Le donne, rispetto agli uomini, mostrano di essere meno interessate ed informate (Verba *et al.*, 1997). Dati più recenti (Fraile e Gomez, 2017) sottolineano come in Europa l’interesse dichiarato verso la politica sia in media del 16% inferiore nelle donne (come mostrato nella Figura 9). Ad esempio (ISTAT, 2019), rispetto agli uomini, le donne (italiane) hanno un tasso di partecipazione politica inferiore: partecipano poco ai comizi (2,8% contro il 5,6% degli uomini), si informa almeno settimanalmente di politica solo il 45,8% delle donne contro il 60,2% degli uomini, parla di politica almeno una volta a settimana il 25,3% delle donne a fronte del 41,1% degli uomini, ascolta dibattiti politici l’11,9% delle donne contro il 18,2% degli uomini. A questo scenario si va ad aggiungere un altro importante aspetto: le cittadine (per le motivazioni esposte precedentemente) appaiono meno convinte di avere la possibilità di riuscire a poter fare la differenza nella politica (Delli Carpini e Keeter, 1996), con evidenti ricadute sul loro grado di partecipazione.

Questa distribuzione ineguale solleva una serie di preoccupazioni: l’interesse nella politica, infatti, è un fattore determinante fondamentale dell’impegno politico e del conseguente sviluppo di solide e coerenti preferenze politiche (Verba *et al.* 1997). Se le donne hanno sistematicamente livelli di interesse politico inferiori rispetto agli uomini, ciò può comportare un palese svantaggio nella capacità delle donne di esprimere le proprie istanze e quindi di influenzare il processo decisionale (Fraile e Gomez, 2017). Inoltre, un’insufficiente integrazione delle richieste politiche di un gruppo tanto numeroso, come quello in oggetto, si deve considerare come un chiaro indicatore di un minor sviluppo democratico del Paese (Hudson *et al.* 2014). Indagare quali siano le motivazioni del perpetuarsi di questo fenomeno significa adoperarsi per l’effettiva realizzazione del principio di uguaglianza e, quindi, di democraticità.

¹⁸ Per quanto riguarda il più recente processo deliberativo “EuComMeet”, per esempio, ai partecipanti è stato riferito che i dati ed i suggerimenti prodotti dai loro interventi, sarebbero stati sottoposti all’attenzione del Comitato Europeo delle Regioni.

Figura 9. Interesse nella politica (in una scala da 0 a 3) per genere.

	Women (mean)	Men (mean)	Gender Gap	Gap Percentage ^a
Belgium	1.24	1.44	0.2	14%
Bulgaria	1.28	1.46	0.18	12%
Cyprus	0.87	1.31	0.44	34%
Czech Republic	0.77	1.06	0.29	27%
Germany	1.52	1.84	0.32	17%
Denmark	1.76	1.93	0.17	9%
Estonia	1.28	1.31	0.03 (n.s)	2%
Spain	0.93	1.19	0.26	22%
Finland	1.36	1.49	0.13	9%
France	1.26	1.53	0.27	18%
United Kingdom	1.33	1.56	0.23	15%
Greece	0.86	1.12	0.26	23%
Croatia	0.85	1.24	0.39	31%
Hungary	1.15	1.29	0.14	11%
Ireland	1.1	1.26	0.16	13%
Netherlands	1.61	1.81	0.2	11%
Poland	1.16	1.4	0.24	17%
Portugal	0.81	1.12	0.31	28%
Sweden	1.57	1.8	0.23	13%
Slovenia	1.24	1.39	0.15	11%
Slovakia	1.2	1.43	0.23	16%
Lithuania	1.19	1.31	0.12	9%
Average	1.20	1.42	0.23	16%

Fonte 9. European Social Service 2010. Elaborazione di Fraile e Gomez (2017).

Una prima spiegazione a cui gli studiosi sono giunti esaminando questa, *de facto*, disuguaglianza di accesso al dibattito pubblico, deriva da basi sociologiche classiche in merito alla teoria della socializzazione (Goslin, 1969), ma anche da più moderni studi sui ruoli di genere (West e Zimmerman, 1987): le norme sociali e culturali portano uomini e donne ad assumere aspettative differenziate fin dall'infanzia, portando le persone a crescere con concezioni, idee e prospettive diverse riguardo al loro spazio all'interno della società e, di conseguenza, anche nella politica.

Un'altra interpretazione, strettamente collegata alla prima, delle differenze di genere nell'impegno politico si basa sulla divisione sociale del lavoro tra uomini e donne (Delli Carpini e Keeter, 1996), laddove le seconde vengono descritte come tradizionalmente troppo impegnate nella sfera domestica e familiare, indipendentemente dal fatto che lavorino a tempo pieno anche fuori casa, per potersi interfacciare con questioni di carattere pubblico. Di conseguenza, il

matrimonio e la genitorialità (e la divisione ineguale dei compiti parentali) limiterebbero, secondo questa teoria, in modo significativo il coinvolgimento politico delle donne, promuovendo al contempo quello degli uomini.

Una terza spiegazione, invece, si concentra sui diversi livelli delle risorse materiali e immateriali necessari per essere coinvolti nella politica di cui uomini e donne dispongono. Secondo questa spiegazione, il divario di genere nell'interesse politico può essere interpretato come il prodotto dei tradizionali svantaggi socioeconomici che le donne in generale hanno subito e continuano a subire, come salari più bassi, livelli inferiori nella gerarchia del lavoro, o una minore propensione all'impiego a tempo pieno (Burns, Schlozman e Verba, 2001).

Sono anche stati presentati dati che attribuiscono l'ineguale coinvolgimento politico alla manifestazione di un insieme più generale di predisposizioni che caratterizzano gli uomini piuttosto che le donne, in particolare l'aggressività e la propensione al conflitto (Delli Carpini e Keeter, 1996). La politica è stata a lungo considerata un'“arena di mascolinità” (Burns, Schlozman e Verba, 2001) in cui le donne, tradizionalmente meno numerose, dimostrano più difficoltà rispetto agli uomini nell'esprimere le proprie opinioni e nel tentare di persuadere gli altri delle proprie ragioni. Ciò risulta ancora più evidente nella deliberazione come fa notare Sunstein (2002, p.155, trad. dell'autore): *“In alcuni processi deliberativi i membri di gruppi sociali svantaggiati ricevono meno attenzione e tendono a parlare meno. Se le persone non vengono ascoltate, e se non parlano, sia la democrazia che la deliberazione sono a rischio allo stesso tempo. E se membri di certi gruppi ricevono meno attenzione, sia la libertà che l'uguaglianza sono a rischio allo stesso tempo.”*

Come non mancano di far notare i critici della teoria deliberativa, è difficile pensare di poter raggiungere una situazione in cui ad ogni voce viene dato lo stesso spazio e dignità: i gruppi - come appunto le donne - con una minore autorità all'interno della società, avranno meno possibilità di parlare e far sentire le proprie idee e, di conseguenza, il loro peso all'interno della discussione sarà necessariamente minore (Karpowitz *et al.*, 2012). Tuttavia, alcuni studi recenti come, ad esempio, quello di Burns, Schlozman e Verba (2001), suggeriscono che tale criticità non sia in realtà assoluta, ma dipendente dall'ambiente contingente e che, quindi, in un contesto politico in cui la componente femminile è più densamente rappresentata, specialmente nelle cariche a più alta visibilità, sarebbe possibile aumentare il livello di interesse, partecipazione ed impatto nella politica delle donne.

In sintesi, è implicita nella maggior parte della letteratura l'argomentazione secondo cui le differenze a livello sociale siano la chiave di volta per comprendere il gender gap nell'impegno politico. Esso deve essere attribuito all'azione congiunta e complementare di dinamiche legate ad un ben più ampio e antico fenomeno di disuguaglianza tra i sessi che, tuttora, continua ad esistere e ad essere squilibrato a favore degli uomini. La promozione dell'uguaglianza di genere contribuisce a ridurre l'ampiezza delle differenze di interesse politico tra uomini e donne. Espandere le opportunità oggettive di emancipazione delle donne, dunque, può creare un aumento dell'interessamento e della partecipazione alla politica femminile (Fraile e Gomez, 2017).

3.3 Potenzialità e rischi dei processi deliberativi online

L'avvento e la diffusione di Internet ha rappresentato sicuramente una grande opportunità per lo sviluppo e la diffusione di nuove forme di partecipazione. D'altro canto, come già accennato, non sono da sottovalutare i rischi che un'eccessiva attrattiva verso una certa visione della politica "del web" nasconde: il desiderio di una maggiore disintermediazione e di una gestione diretta online delle scelte pubbliche, non può che essere ricondotta all'ampio fenomeno del deficit di rappresentanza, reale e/o percepito, che colpisce molti regimi democratici (De Blasio, 2018). Dietro questa fascinazione per una nuova "cyberdemocracy" (Ornstein, 2000) che tolga il potere dalle mani dei partiti per riconsegnarlo agli elettori, infatti, spiega la studiosa Nadia Urbinati (2013), sono riscontrabili molteplici criticità, che spaziano dal problema di una direzione poco trasparente delle piattaforme online, ai pericoli di derive demagogiche e populiste. Inoltre, non sono da minimizzare neanche altri possibili lati negativi come un'ineguale accessibilità dovuta al cosiddetto *digital divide*, una minore educazione dei partecipanti rispetto alle alternative *face-to-face*, una minore ricchezza di comunicazione non verbale etc. (Neblo, 2010).

“Ovviamente, organizzare un dibattito nazionale di cittadini estratti a sorte in un certo luogo per un dato periodo di tempo (di solito un fine settimana), risulta oneroso a livello di costi e di lavoro. Ai partecipanti va assicurato il trasporto, il pernottamento in hotel, i pasti e anche un certo compenso per aver deciso di prendere parte all'esperienza. Inoltre, la partecipazione impone il pregiudizio di dover interrompere i propri personali impegni lavorativi e familiari (...). Oltre a una significativa diminuzione dei costi per organizzatori e

partecipanti, le deliberazioni online permettono processi più duraturi, flessibilità dei tempi di partecipazione, deliberazioni più tempestive circa questioni emergenti e, forse ancora più importante, la possibilità di organizzazione su più larga scala". (Iyengar et al., 2003, pp. 2-3, trad. dell'autore).

I processi deliberativi organizzati online, non apparirà strano, sono generalmente più convenienti in termini economici: permettono di ridurre massicciamente i costi logistici, di viaggio e alloggio che un processo deliberativo in presenza necessariamente comporta (specialmente quelli pensati su grande scala per coinvolgere cittadini a livello sovranazionale, come nel caso di EuroPolis). Ma ci sono anche vantaggi in termini di qualità della deliberazione?

Nella letteratura il tema dei possibili vantaggi e opportunità che Internet porterebbe alla deliberazione è stato a lungo approfondito e dibattuto, ma senza mai arrivare a formulare delle teorie che si potessero definire ampiamente condivise all'interno della comunità scientifica. Nonostante le numerose ricerche in merito, infatti, tra gli studiosi domina ancora il disaccordo: alcuni sostengono che l'ambiente online possa venire meglio in contro agli ideali deliberativi rispetto alla sua alternativa dal vivo, permettendo ad esempio una maggiore rappresentazione delle minoranze; altri, invece, hanno messo in guardia dal ricorso massiccio alla deliberazione in rete in quanto, nei loro lavori, sembrerebbe portare al contrario a rafforzare la polarizzazione e lo scontro, facilitando l'esposizione a idee consonanti e incoraggiando un linguaggio incivile.

Lo studioso Neblo (2010) suggerisce che i processi deliberativi online potrebbero avere effetti mitigatori su un problema che riguarda da sempre la teoria deliberativa: la riluttanza al dibattito di coloro che mostrano avversione verso il conflitto o preferiscono non esporsi se non in anonimato. Inoltre, una ricerca condotta da Price e Cappella (2002), che analizza i risultati di un processo deliberativo online riguardante le conseguenze delle elezioni presidenziali statunitensi del 2000, ha mostrato alcuni aspetti incoraggianti: gli autori hanno osservato nei partecipanti un incremento della fiducia nelle istituzioni politiche (in particolare nel Congresso), nella comunità ed un generale aumento della propensione all'impegno civico. Congiuntamente a tali elementi sicuramente positivi però, gli stessi autori hanno evidenziato anche il rischio di polarizzazione su temi particolarmente delicati (in questo caso il ruolo della Corte Suprema nell'assegnazione della presidenza). Tale risultato, tuttavia, potrebbe anche risultare coerente con una tendenza comune a tutti gli ambienti di deliberazione per cui, quando

il tema è particolarmente controverso e conflittuale, la deliberazione finisce per rafforzare le inclinazioni di partenza piuttosto che renderle più complesse e ponderate (si veda cap. 2.1).

In merito alla questione del perché i cittadini deliberino, un recente studio comparato (Baek, Wojcieszak e Delli Carpini, 2012) ha mostrato come le motivazioni che spingono gli individui a partecipare siano in realtà differenti a seconda che il processo deliberativo si svolga online o in presenza: la partecipazione faccia a faccia sembra essere più motivata da preoccupazioni orientate alla comunità territoriale di appartenenza e a tematiche che la riguardino direttamente; mentre la discussione online appare relativamente libera da vincoli geografici. Per queste ragioni, inoltre, i ricercatori suggeriscono che la composizione dei forum online, rispetto a quella dal vivo, sia più eterogenea e possa quindi offrire maggiori opportunità di interagire con cittadini politicamente e culturalmente diversi.

Il maggior ostacolo al corretto svolgimento delle deliberazioni online, nonostante Internet sia ormai uno strumento ampiamente integrato nella nostra vita quotidiana, appare essere ancora l'inadeguata strumentazione tecnologica e formazione digitale di numerosi cittadini: i problemi tecnici, a cui almeno in parte ogni processo deliberativo sul web va incontro (chi ne ha mai fatto parte o ne ha organizzato uno lo sa bene), rappresentano una frustrante barriera per molti, che può portare a minare la fiducia in questo strumento partecipativo e, purtroppo, la volontà di molti di prendere parte nuovamente ad esperimenti democratici simili (Strandberg e Grönlund, 2012).

Infine, nonostante le speranze che un costante allargamento della platea di coloro che sono in grado di utilizzare opportunamente Internet potesse rendere la partecipazione più eterogenea e inclusiva, i forum online sembrano riflettere le disuguaglianze socio-economiche "del mondo offline" che portano alla sottorappresentazione di specifiche categorie (Baek, Wojcieszak e Delli Carpini, 2012): i cittadini istruiti e benestanti hanno maggiori probabilità di avere un accesso effettivo ed efficace alla rete e, inoltre, i maschi bianchi, occupati e agiati economicamente partecipano ai processi deliberativi online più spesso di altri gruppi e quindi, naturalmente, i loro interessi continuano ad essere maggiormente rappresentati rispetto alle opinioni degli individui tradizionalmente svantaggiati.

Capitolo 4. EuComMeet: un'analisi empirica

4.1 Introduzione

L'argomentazione fin qui esposta ha illustrato le principali criticità ed evidenze che l'attuale letteratura scientifica sulla democrazia deliberativa ci permette di esaminare. Alla luce del percorso intrapreso nelle pagine precedenti, l'ultima parte di questa tesi intende affrontare le questioni emerse dalla rassegna teorica sotto una prospettiva empirica. Attraverso l'esame di un caso studio concreto, infatti, verrà testato l'impatto che alcune variabili indipendenti si ipotizza possano produrre sulla deliberazione e, nello specifico, sulla volontà e le motivazioni dei cittadini nel prendervi parte.

L'analisi metterà sotto la lente d'ingrandimento un recente processo deliberativo online a cui ho collaborato nelle fasi operative e in quelle successive di debriefing con i partecipanti. Tale partecipazione diretta ha rappresentato un punto di osservazione privilegiato per l'approfondimento della democrazia deliberativa e delle sue dinamiche e, per questi motivi, è certamente un caso studio proficuo: EuComMeet.

Figura 10. Logo del progetto.



Dopo aver proceduto ad una necessaria descrizione del progetto, verranno presi in considerazione dati e risultati che quest'esperienza ha prodotto, per poter provare a rispondere ad alcuni degli interrogativi sollevati fin qui: le persone desiderano partecipare? Cosa li spinge a farlo? La partecipazione avvicina i cittadini al processo democratico? L'ausilio di strumenti online facilita o meno la deliberazione? Tentare di rispondere a queste domande è evidentemente centrale per il progresso del settore scientifico in cui la democrazia deliberativa

(e in particolare il ramo del reclutamento dei cittadini e delle motivazioni che li spingono alla partecipazione) si colloca. In questa sede non si ha la pretesa di esaurire e racchiudere la conoscenza intorno a questo ambito ancora troppo poco studiato ma, con questo contributo, si vuole piuttosto dare il proprio modesto apporto a sostegno dell'avvio di ulteriori studi in materia.

Sebbene il crescente interesse scientifico per i processi deliberativi e partecipativi abbia accresciuto l'attenzione sulle potenzialità di queste pratiche, la loro effettiva efficacia in termini di impatto sui cittadini, sui risultati delle politiche e sui responsabili delle decisioni resta ancora poco chiara. Per esplorare tali interrogativi, nell'ultima parte di questa tesi verranno sviluppate delle ipotesi di ricerca sulla base di strumenti empirici di varia natura.

Nello specifico, verranno analizzati i dati quantitativi e qualitativi sulle le modalità di reclutamento dei partecipanti, sul tasso di partecipazione e sulle motivazioni che hanno incoraggiato (o disincentivato) la partecipazione. Poter avere accesso a queste informazioni, non sfuggirà al lettore, è di fondamentale importanza per poter individuare eventuali variazioni di interessi e atteggiamenti a seguito della partecipazione al processo.

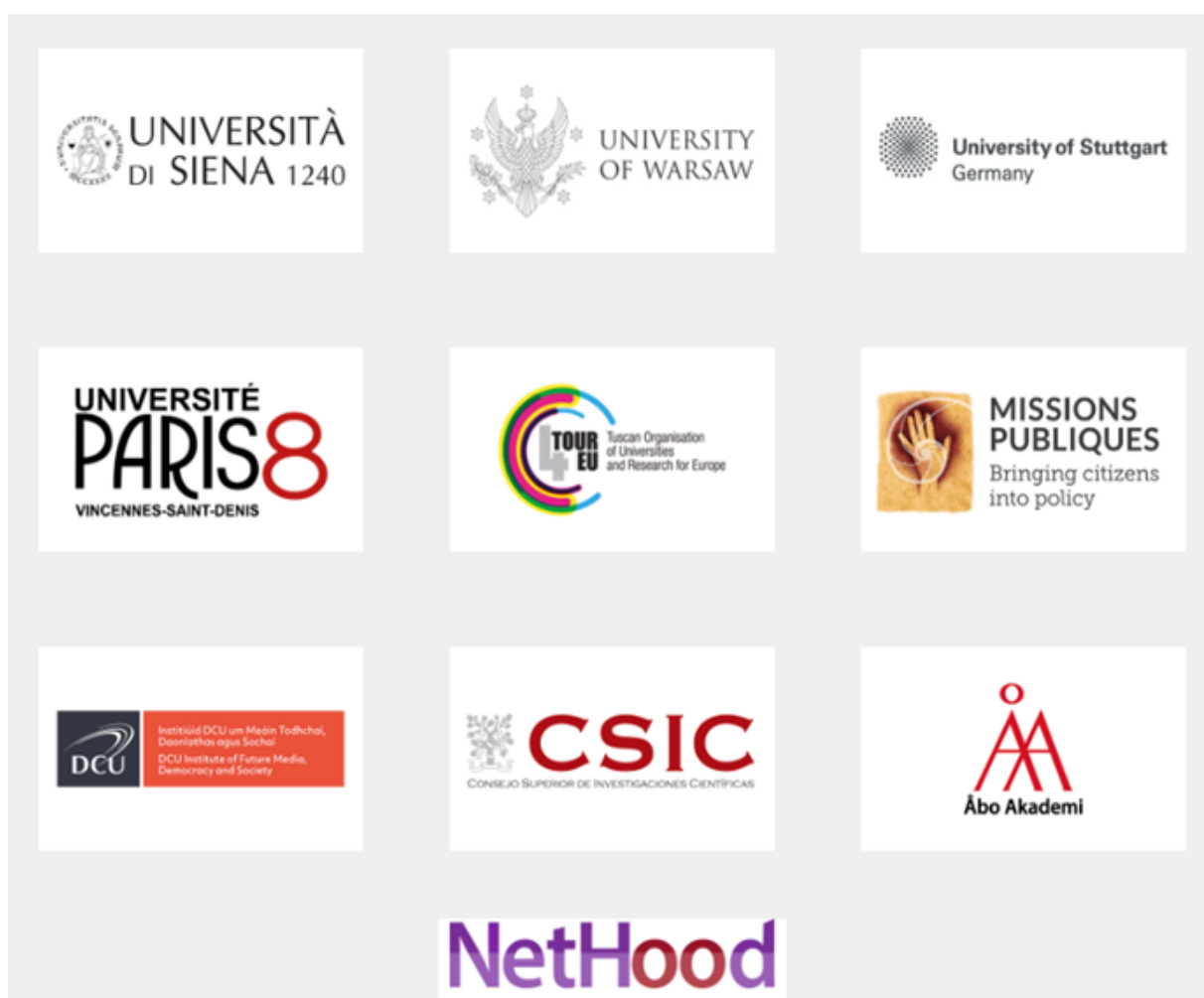
In particolare, verranno presi in esame i risultati di numerose interviste qualitative (alcune delle quali condotte personalmente dall'autore di questo elaborato) e *focus group*. Riuscire a valutare le motivazioni che hanno spinto diversi cittadini europei a partecipare (o non partecipare) a questo evento deliberativo, nonché le loro personali impressioni e aspettative sullo stesso, attraverso l'attento ascolto delle loro voci, è la finalità più innovativa che questo elaborato si prefigge. Ovviamente, un'analisi qualitativa di questo genere, compiuta su un campione relativamente esiguo di persone, pone degli evidenti limiti alla generalizzabilità dei risultati. L'indagine svolta resta però un punto di osservazione unico e privilegiato sulle motivazioni alla partecipazione deliberativa e, mi auguro, un punto di partenza per sviluppi di ricerca futuri sul tema.

4.2 Cos'è EuComMeet

EuComMeet è un processo deliberativo europeo online che si è posto l'ambizioso obiettivo di "connettere" fra di loro, all'interno di spazi partecipativi in rete, gruppi di cittadini provenienti da cinque diversi Paesi dell'Unione Europea (Italia, Irlanda, Francia, Germania e Polonia).

L'organizzazione è stata svolta da un consorzio guidato da un gruppo di ricerca dell'Università di Siena, impegnato da lungo tempo nello studio dei processi partecipativi e deliberativi. Il consorzio include alcuni tra i principali esperti accademici sull'argomento provenienti da diverse Università europee (Åbo Akademi University, Finlandia; University of Warsaw, Polonia; University of Stuttgart, Germania; Dublin City University, Irlanda; Université Paris 8 Vincennes Saint-Denis, Francia; Collegio Carlo Alberto, Italia), centri di ricerca (Agenzia Estatal Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Spagna) e organizzazioni con una vasta esperienza nella progettazione, gestione e analisi delle pratiche della deliberazione e partecipazione (Missions Publiques, Francia e Tour 4EU, Belgio), oltre a un'organizzazione non-profit (NetHood), incaricata della gestione degli aspetti tecnici della piattaforma online su cui si è svolta la deliberazione.

Figura 11. Consorzio di EuComMeet



Obiettivi del progetto

Il progetto, che ha ricevuto un finanziamento della Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon 2020¹⁹, ha come principale obiettivo quello di esplorare in quali condizioni la deliberazione e la partecipazione possono essere un'efficace risposta alle sfide che affliggono le democrazie rappresentative liberali. Per provare a raggiungere questo importante intento è stata elaborata una strategia basata su due macro-obiettivi: (A) sperimentare modi per incorporare sistematicamente pratiche deliberative nel sistema multilivello di governance dell'Unione Europea; (B) esplorare in che modo la deliberazione e la partecipazione possono contribuire a ridurre la polarizzazione, rafforzare l'identità europea, incoraggiare una maggiore inclusione e ridurre il divario rappresentativo tra politici e cittadini.

Per approfondire questi aspetti, EuComMeet si è avvalso di un approccio innovativo, denominato M4D2, che prevede: (1) una strategia di ricerca proattiva volta a comprendere i punti di forza e di debolezza della deliberazione; (2) la progettazione e la sperimentazione di nuovi spazi partecipativi che includano cittadini, decisori politici e portatori di interessi da tutta Europa; (3) l'integrazione di tecnologie innovative come la moderazione e la traduzione multilingue automatizzate.

I temi

I cittadini europei che hanno partecipato al processo deliberativo EuComMeet sono stati chiamati a dibattere su un tema la cui attualità e importanza è ormai sotto gli occhi di tutti e che, tragicamente, interessa tutte le fasce della popolazione: ambiente e cambiamento climatico. La questione generale, per permettere una discussione più ordinata, è stata poi suddivisa in tre argomenti secondari: mobilità sostenibile, consumo alimentare sostenibile e inquinamento da plastica. Per fornire ai partecipanti tutte le informazioni necessarie a formarsi un'opinione informata e un pensiero critico sulle suddette tematiche, è stato loro garantito un accesso digitale a dati, informazioni e documenti, elaborati e tradotti nelle diverse lingue di riferimento dal gruppo di ricerca sulla base di fonti ufficiali e validato da un comitato di esperti in tema di sostenibilità ambientale dell'Università di Siena.

¹⁹ Per maggiori informazioni consultare la pagina web dedicata: https://research-and-innovation.ec.europa.eu/funding/funding-opportunities/funding-programmes-and-open-calls/horizon-2020_en

Inoltre, per assicurare una partecipazione quanto più possibile estesa, eterogenea e continuativa, ai cittadini che hanno deciso di contribuire a questo innovativo percorso – che li avrebbe impegnati per diverse ore settimanali – è stato assegnato un contributo economico compensativo proporzionale al tempo trascorso nella piattaforma. Infine, sono stati informati del fatto che gli esiti della deliberazione (perplessità dei partecipanti sui temi discussi, ma anche suggerimenti e richieste) sarebbero stati poi consegnati ai politici delle loro municipalità e ai diplomatici del Comitato europeo delle Regioni i quali, seppur non vincolati ad attuare quanto espresso dai cittadini, si sono impegnati a risponderne.

Suddivisioni e categorizzazioni

Al fine di renderne più agevole il decorso e la valutazione, il progetto è stato innanzitutto suddiviso nelle sue tempistiche in tre macrogruppi di svolgimento: macrogruppo A dall'8 al 22 maggio, macrogruppo B dal 22 maggio al 3 giugno e macrogruppo C dal 5 al 17 giugno. Questo percorso a “ondate temporali” consecutive è stato ideato per consentire di apportare delle modifiche in itinere qualora si fossero riscontrate sul campo (come spesso capita nella ricerca sociale) delle circostanze che non potevano essere previste sulla carta.

Il processo deliberativo è stato poi sviluppato su tre diversi livelli territoriali di confronto: locale, composto da circa dieci individui provenienti da una stessa città (per il caso italiano, Roma e Milano; Parigi e Lione per la Francia; Stoccarda e Berlino in rappresentanza della Germania; Dublino e Cork, per l'Irlanda; Warsaw e Wroclaw dalla Polonia); nazionale, con una decina di cittadini della stessa nazionalità, composto dai partecipanti delle precedenti deliberazioni locali (Es. 5 cittadini romani e 5 milanesi); europeo, durante il quale circa quarantacinque²⁰ tra i partecipanti ai precedenti gruppi, si sono infine confrontati in una sessione plenaria in cui sono stati presentati e discussi i principali risultati scaturiti dalle giornate di discussione. Durante quest'ultimo livello, per permettere ai cittadini di poter interagire fra loro in maniera più semplice possibile, è stato introdotto uno strumento di traduzione automatica dei messaggi di testo nelle cinque diverse lingue europee dei partecipanti.

Inoltre, al fine di valutare gli effetti della deliberazione in contesti differenti, è stata prevista dai ricercatori di EuComMeet un'ulteriore categorizzazione dei soggetti: *like minded* o affini (che

²⁰ I numeri qui riportati fanno riferimento ai tassi di partecipazione attesi prima dell'effettivo inizio del processo. I numeri reali, come si vedrà più avanti nell'argomentazione, sono stati diversi.

mostrano convinzioni simili), polarizzati (con idee tendenzialmente opposte e avversariali) e *cross-sectional* o trasversali (cittadini con opinioni miste). Tale divisione è stata ideata sulla base di un questionario preliminare che è stato somministrato per capire la loro condizione ideologica e attitudinale di partenza, prima dell'inizio del processo deliberativo, così da poter osservare eventuali mutamenti a seguito della partecipazione. Questo consentirà di testare ipotesi sulla capacità della deliberazione di ridurre (o aumentare) eventuali degenerazioni del dibattito pubblico, come le possibilità di polarizzazione e scontri ideologici.

Le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini coinvolti nel processo sono state collezionate in forma anonima al momento della selezione dei partecipanti e raccolti in maniera quantitativa. Tuttavia, essendosi concluso recentemente, questo tipo di dati non sono ancora stati resi disponibili e consultabili. Ciononostante, la presente esposizione si concentrerà particolarmente sull'analisi delle motivazioni alla partecipazione dei cittadini, più che sulla loro caratterizzazione e profilazione. In questa prospettiva, ci avvarremo piuttosto di una preziosa e unica fonte di informazioni – l'ascolto in prima persona dei racconti di coloro che sono stati chiamati a partecipare – che, in un'ottica squisitamente qualitativa, ci permetterà di scavare a fondo l'oggetto del nostro esame.

Piattaforma

Nella messa in pratica di EuComMeet, si è tentato di riprodurre e migliorare condizioni e funzionalità di una deliberazione in presenza sul web. Per riuscire a riunire i cittadini in un unico luogo, seppur virtuale, quanto più accessibile e adatto al confronto è stata sviluppata una piattaforma digitale (Nextcloud²¹) che, da sola, fungesse da spazio di ritrovo e dibattito per i partecipanti che, in questo modo, avrebbero evitato di disperdersi e/o distrarsi dovendosi spostare tra diverse schede di videochiamata e messaggistica.

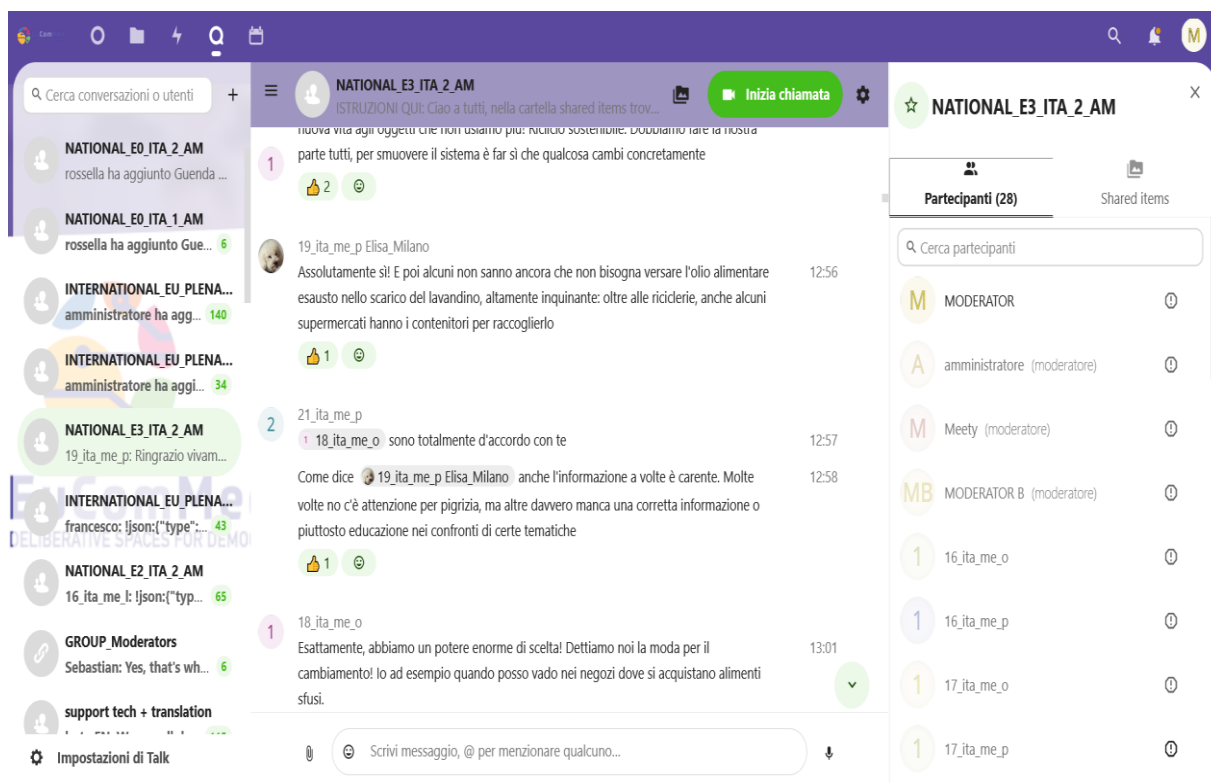
Il processo deliberativo EuCoMeet si è svolto interamente all'interno di una piattaforma di tipo F/LOSS (Free/Libre and Open Source Software). Questa scelta ha permesso, innanzitutto, di integrare fra loro le funzionalità di diverse applicazioni, senza compromettere la privacy²² dei partecipanti. Inoltre, garantisce una notevole flessibilità: questo tipo di piattaforme sono

²¹ <https://nextcloud.eucommet.eu/apps/spread/>

²² L'ausilio di altre piattaforme commerciali (Gmeet, zoom ecc..) non danno queste garanzie e il loro utilizzo sarebbe stato quindi illegale ai sensi del GDPR 2016/679 (regolamento europeo sul trattamento dei dati).

altamente personalizzabili e adattabili, consentendo a ciascun utente di organizzare individualmente l'ambiente virtuale per adeguarlo alle proprie esigenze specifiche.

Figura 12. Screenshot che mostra la piattaforma.



Reclutamento

Il reclutamento dei partecipanti è avvenuto attraverso la modalità del campionamento statistico, ma non propriamente casuale: infatti, è stato usato un *panel opt in*, gestito dalla compagnia TelePerformance. Il panel opt in non può definirsi un vero campionamento probabilistico randomico poiché attinge da un gruppo di individui che hanno scelto volontariamente di aderire a un servizio di sondaggi online. Evidentemente quindi, si ha un inevitabile grado di autoselezione già in partenza, il quale non potrà che sbilanciare la rappresentatività del campione in termini di genere, età, istruzione. Ormai, tuttavia, il ricorso a questo tipo di soluzione è largamente diffuso all'interno della ricerca sociale e, se accompagnato dall'utilizzo di specifiche quote strategiche che mirino a ridurre le distorsioni, può essere considerato una valida modalità di reclutamento. Nello specifico, in EuComMeet, si è cercato di garantire nei gruppi una composizione adeguata di donne/uomini e giovani/anziani; è però necessario sottolineare come, nonostante le misure messe in campo per assicurare un elevato tasso di rappresentatività, questo è stato comunque in parte compromesso dalla variabilità di un elemento che (come evidenziato nel capitolo 3.1) rimane ancora in gran parte

incontrollabile: la scelta libera e personale di ognuno dei soggetti contattati di non rispondere all'invito a prendere parte al processo o, come spesso accade soprattutto nelle deliberazioni online, di confermare la propria partecipazione salvo poi non presentarsi alle sessioni.

L'organizzazione temporale dell'evento in tre macrogruppi, tuttavia, ha permesso al team di ricerca di EuComMeet di poter intervenire anche in questo campo di incertezza sviluppando, tra una *wave* e l'altra, delle strategie di aggiustamento del reclutamento. Infatti, avendo suddiviso il processo deliberativo in diverse ondate di svolgimento, è stato possibile tenere sotto controllo anche tutte quelle variabili che non è possibile prevedere in fase di progettazione, come appunto un tasso di partecipazione effettiva inferiore a quella preventivata. In particolare, per cercare di aumentare il tasso di partecipazione delle persone invitate dal *panel provider*, si è agito su diverse linee di intervento: gli incentivi economici, le sollecitazioni e l'area di reclutamento. Si è attivato un incremento degli incentivi monetari, effettuato in due distinti passaggi al fine di misurare l'impatto di ogni singolo aumento, pari ad un valore complessivo di circa il 20%. Sono poi state implementate delle attività di richiamo individuale (via e-mail, sms e telefono) volte a riconfermare la partecipazione del cittadino alle sessioni e ricordare loro la data e gli orari di svolgimento. Infine, su suggerimento del fornitore del panel, le aree geografiche di invito sono state ampliate (aggiunta la città di Mannheim e ampliata zona intorno a Cork comprendendo così l'intera provincia del Munster) per aumentare la probabilità di ricevere risposte positive. Ciononostante, le percentuali di partecipazione (come si nota leggendo la figura 13), sul totale dei cittadini contattati, è rimasta comunque piuttosto bassa.

Figura 13. Numeri totali del reclutamento.

	TOTAL RECRUITMENTS									
	France		Germany		Ireland		Italy		Poland	
	Paris	Lyon	Berlin	Mannheim Stuttgart	Dublin	Munster	Roma	Milano	Warszawa	Wroclaw
Invitation	3787	4854	1976	3828	3226	2507	1522	1667	2582	2038
Non-respondents	2569	3391	814	2592	2101	1524	247	293	1547	977
Incompletes	880	1103	830	885	767	722	888	975	746	779
Completes/ adesioni	338	360	332	351	358	261	387	399	289	282
% completes on invitation	9%	7%	17%	9%	11%	10%	25%	24%	11%	14%
% completes on respondents	28%	25%	29%	28%	32%	27%	30%	29%	28%	27%

Fonte 13. Teleperformance.

Modalità di interazione

Le modalità previste per mettere in comunicazione tra loro una tale quantità di individui provenienti da cinque Stati europei sono state due, ognuna delle quali mirava a permettere una diversa tipologia di sessione di dibattito: sincrona, attraverso delle videoconferenze della durata di novanta minuti, e asincrona, all'interno di un forum in cui poter inviare dei messaggi di testo nel corso dei successivi tre giorni. Se la prima mirava a riunire i cittadini “fisicamente” in modo che potessero parlarsi guardandosi negli occhi, anche se attraverso uno schermo, come in una discussione in presenza; la seconda era stata concepita per lasciare ad ognuno, dopo il confronto in diretta, il tempo necessario per riflettere sulle questioni affrontate e gli spunti provenienti dagli altri partecipanti e poi, alla luce di questi e del materiale informativo fornito dagli organizzatori, esprimere una propria opinione e confrontarla con quella degli altri, collegandosi nei momenti della giornata a loro più congeniali.

Entrambi i tipi di incontri venivano seguiti e facilitati da un moderatore (con una sola eccezione) che aveva il compito di coordinare e gestire il confronto, assicurandosi che tutti i sotto argomenti venissero trattati quanto più possibile in egual misura. Uno degli aspetti più innovativi di EuComMeet risiede proprio nella moderazione. Infatti, allo scopo di testare nuovi modi di conduzione di una deliberazione online, le reazioni dei partecipanti a questi e, ovviamente, la loro efficacia, sono state previste dal team di ricerca diverse forme di moderazione: il 40% dei partecipanti ne ha avuta una umana, cioè facilitata da un moderatore “umano”, un altro 40% ha sperimentato una moderazione automatizzata grazie all'ausilio di una tecnologia sviluppata ad hoc e, infine, il restante 20% è stato inserito in un ambiente non moderato. Questa ultima suddivisione nello specifico è stata ideata per dare la possibilità ai ricercatori di osservare il modo in cui i partecipanti si avvicinano alla discussione in contesti in cui l'unica forma di regolazione della stessa, risiede nell'atteggiamento dei singoli e nelle modalità di autogestione del gruppo. Per quanto riguarda la moderazione automatica, invece, EuComMeet si è avvalso di un *bot* con funzioni di *data setter* che, sotto la supervisione di un moderatore umano, si occupasse di stabilire gli argomenti di cui dibattere, i tempi di discussione e porre delle domande finalizzate ad animare la deliberazione e stimolare gli interventi dei partecipanti.

Figura 14. Schema riassuntivo del disegno di ricerca. Elaborazione dell'autore.

Ambito di ricerca

Il processo è stato ideato dal gruppo di ricerca con la finalità di cercare delle risposte “sul campo” ad alcuni degli interrogativi che animano il dibattito scientifico intorno alla teoria della democrazia deliberativa. Le domande di ricerca che hanno ispirato la creazione di EuComMeet sono numerose e possono essere racchiuse in quattro aree di studio: inclusione, polarizzazione, identità e riflessività.

Il primo ambito prende in esame le caratteristiche socio-demografiche dei partecipanti (e non) reclutati cercando di rispondere a questioni come: i gruppi di discussione sono sufficientemente vari in termini di inclusività? Ci sono differenze di genere all'interno dei dibattiti? Donne e uomini tendono a seguire *pattern* diversi quando discutono?

Per quanto riguarda la seconda area, si è tentato di capire se l'attività della deliberazione attenuasse effettivamente, come sostenuto dalla letteratura a sostegno della pratica, la polarizzazione e se modalità diverse di moderazione della discussione giocassero o meno un ruolo nella sua mitigazione.

L'elemento dell'identità è stato analizzato per mezzo di domande di ricerca che evidenziassero eventuali mutamenti negli approcci alla deliberazione nei diversi livelli in cui il processo è stato sviluppato: il dialogo a livello locale favorisce le dinamiche di gruppo? E cosa succede quando le persone si spostano a livello nazionale e poi europeo? Il dialogo e la partecipazione a un evento dell'UE incoraggiano lo sviluppo di un'identità europea?

L'ultimo ambito di ricerca di cui si compone EuComMeet è quello della riflessività. Con questo termine si intende la capacità di un individuo di essere in grado di esaminare i propri sentimenti, reazioni e motivazioni, e comprendere l'influenza di questi sul suo modo di pensare o agire in una data situazione. In questo caso il team ha tentato di dare una risposta a queste domande: Il dialogo aumenta la conoscenza tra i partecipanti? Favorisce il ragionamento informato? Li aiuta a comprendere le motivazioni dietro alle proprie opinioni? A questi interrogativi, il gruppo di ricerca, prendendo in considerazione i risultati sullo svolgimento del processo deliberativo e gli esiti che questo ha prodotto, ha cercato di presentare delle risposte convincenti.

In questa sede, verranno approfonditi soprattutto i risultati che si sono venuti a delineare da una serie di interviste qualitative e focus group organizzati con i partecipanti alla fine del processo²³.

²³ La traccia delle interviste qualitative (Allegato A) e dei focus group (Allegato B), sono consultabili in Appendice.

Le prime, con una durata di circa mezz'ora ciascuna, hanno interessato, per ogni Paese, tre cittadini tra coloro che hanno partecipato attivamente alle varie sessioni e altri tre che non lo hanno fatto (in questo caso occorre distinguere ulteriormente tra chi si è rifiutato di partecipare al processo, i cosiddetti *non-participants*, e chi ha inizialmente confermato la sua adesione salvo poi non presentarsi, denominati *non-attendees*). Per quanto riguarda i focus group invece, questi sono stati organizzati coinvolgendo, in un incontro di circa un'ora e mezza, quattro intervistati di ciascuna nazionalità, selezionati tra coloro che hanno effettivamente partecipato al processo.

Un ultimo aspetto da prendere in considerazione, prima di addentrarsi nell'analisi dei risultati provenienti dalle risposte dei cittadini, è una nota metodologica: nonostante interviste e focus group fossero stati organizzati per i partecipanti di tutti e cinque le nazioni coinvolte nel processo, di seguito verranno analizzati in particolare i risultati delle risposte dei cittadini italiani e irlandesi, svoltesi in lingua italiana e inglese. Questa scelta è stata compiuta per garantire quanto più possibile la conformità (molto importante in un'indagine qualitativa) delle parole espresse dagli intervistati con le trascrizioni (attuate in inglese), evitando quindi di dover ricorrere a traduzioni che avrebbero rischiato di perdere quelle piccole sfumature di significato comprensibili solo nella lingua originale. Riguardo a quanto emerso da questa indagine, verranno esposti in particolare gli esiti e le valutazioni attinenti alla fondamentale questione della partecipazione, delle motivazioni che portano le persone a mobilitarsi (o meno) per prendere parte a questo tipo di eventi e, non meno importante, gli effetti prodotti dagli incentivi sui cittadini.

4.3 Valutazione dei risultati

Il primo fondamentale dato da prendere in considerazione per poter iniziare a valutare i risultati compiuti da EuComMeet, è senz'altro da ricercare nel numero effettivo di partecipanti al processo. Per poter verificare l'efficacia dei mezzi incentivanti introdotti, come descritto nelle righe precedenti, l'intero svolgimento è stato suddiviso in tre macro-gruppi. A questo scopo, dunque, verranno innanzitutto presentati di seguito i dati relativi a ciascuna wave e riassunti nella Figura 15.

Figura 15. Numeri effettivi per ogni macro-gruppo. Elaborazione dell'autore.

Nazione	Wave 1 sincrona						Nazione	Wave 1 asincrona	
	8-9-10 Maggio		13-15-16 Maggio		18-20-22 Maggio			Dato medio previsto	Dato medio effettivo
	Dato previsto	Dato effettivo	Dato previsto	Dato effettivo	Dato previsto	Dato effettivo			
Ita	60	32	60	30	60	22	Ita	25.7	18.1
Fra	60	13	60	12	60	7	Fra	25.7	8.9
Ger	60	17	60	13	60	12	Ger	25.7	8.5
Pol	60	27	60	14	60	14	Pol	25.7	9.1
Irl	60	25	60	18	60	19	Irl	25.7	9.3
TOT	300	114	300	87	300	74	TOT	128.5	53.9
								media tot effettiva	10.8

Nazione	Wave 2 sincrona						Nazione	Wave 2 asincrona	
	22-23-24 Maggio		27-29-29 Maggio		1-3-3 Giugno			Dato medio previsto	Dato medio effettivo
	Dato previsto	Dato effettivo	Dato previsto	Dato effettivo	Dato previsto	Dato effettivo			
Ita	60	46	60	35	60	30	Ita	54	54
Fra	60	40	60	29	60	33	Fra	54	22.6
Ger	60	20	60	19	60	17	Ger	54	26
Pol	60	6	60	5	60	5	Pol	54	13.3
Irl	60	38	60	24	60	22	Irl	54	19.2
TOT	300	150	300	112	300	107	TOT	270	135
								media tot effettiva	27

Nazione	Wave 3 sincrona						Nazione	Wave 3 asincrona	
	5-6 Giugno		10-12 Giugno		15-17 Giugno			Dato medio previsto	Dato medio effettivo
	Dato previsto	Dato effettivo	Dato previsto	Dato effettivo	Dato previsto	Dato effettivo			
Ita	40	39	40	31	40	27	Ita	40	31.8
Fra	40	34	40	26	40	28	Fra	40	25.1
Ger	40	6	40	3	40	4	Ger	40	6.5
Pol	40	11	40	11	40	8	Pol	40	6.5
Irl	40	18	40	12	40	14	Irl	40	13.8
TOT	200	108	200	83	200	81	TOT	200	83.7
								media tot effettiva	16.7

Nella prima fase di deliberazione, svoltasi tra l'8 e il 22 Maggio, è stato registrato il tasso di partecipazione più basso. Per ognuna delle tre settimane di lavori (una per ogni livello territoriale, partendo dal locale fino ad arrivare a quello europeo, passando dal nazionale) del primo macro-gruppo erano previste tre sessioni sincrone (una per ognuna delle categorie di soggetti individuati: polarizzati, cross.sectional e like-minded). I partecipanti avrebbero dovuto dunque essere 300 (20 di ogni profilo di persona, quindi 60, per ciascun Paese) a settimana. Il numero effettivo di cittadini impegnati, dunque, su un totale atteso di 300, è stato 114 dall'8 al 10 Maggio, 87 dal 13 al 16 Maggio e 74 dal 18 al 22 dello stesso mese. La media dei partecipanti effettivi alla prima wave di sessioni sincrone si è fermata dunque a 91,7 (il 30,6% del totale preventivato). È evidente come, già nel primo macrogruppo del processo deliberativo, si vada delineando una certa tendenza decrescente nella partecipazione: nel giro di due settimane il numero di partecipanti effettivi è crollato da 114 a 74. Questa traiettoria discendente va certamente sottolineata e, seppur in misura minore, essa si può notare anche nelle successive ondate di svolgimento, come vedremo a breve.

Compiere lo stesso calcolo per le sessioni asincrone non è stato possibile, poiché ogni giorno era previsto che più gruppi si tenessero contemporaneamente. È stato tuttavia possibile confrontare il numero medio di cittadini che la squadra di ricercatori di EuComMeet si aspettava partecipasse, visualizzato sia in base al Paese analizzato che in maniera aggregata, con il dato

medio reale: durante le sessioni avvenute nell'arco temporale del primo macrogruppo, si prevedeva la partecipazione in media di 25,7 cittadini per Nazione e, quindi, 128,5 in totale. Il risultato effettivo riporta una media di 10,8 partecipanti per Paese e un totale di 53,8 (il 41,8% del numero previsto di 128,5).

Il secondo macrogruppo ha mostrato una partecipazione leggermente più alta. Questo risultato sembrerebbe suggerire che l'incentivo messo in atto tra la prima e la seconda wave abbia in qualche misura funzionato. I dati sulla partecipazione effettiva alle sessioni sincrone lo confermano: anche durante questa ondata erano stati previsti 20 partecipanti di ciascuna categoria per Paese per ognuno dei tre incontri settimanali, con un totale di 300 cittadini. A fronte di questi, la partecipazione reale si è però fermata a 150 cittadini la prima settimana (il 50%), 112 la seconda (il 37,3%) e 107 la terza (il 35,7%). La media dei partecipanti effettivi è stata di 123 cittadini (il 41% del risultato atteso).

Per quanto riguarda le sessioni asincrone, il dato auspicato era di circa 54 partecipanti al giorno per ogni Paese Stato: questa aspettativa è stata rispettata solo nel caso italiano (in generale, come si nota dalla Figura 15, apparentemente più partecipi rispetto ai colleghi europei), il cui risultato effettivo è proprio di 54 partecipanti in media. Le chat forum degli altri cittadini hanno registrato una partecipazione media inferiore: 22,6 per la Francia, 26 per la Germania, 13,3 in Polonia e 19,2 in Irlanda.

La terza ondata di svolgimento ha riportato un ulteriore, seppur leggero, incremento. Quest'ultimo macro-gruppo prevedeva due soli giorni di incontri per ciascuna delle tre settimane che lo compongono. Di conseguenza, i partecipanti previsti per ogni settimana erano 200 (sempre 20 a Paese per ciascun gruppo, in ogni giornata) anziché 300. Se la prima settimana ha raggiunto un tasso di partecipazione per la prima volta superiore al 50% (108 partecipanti, equivalenti al 54% del numero atteso), la seconda ha ottenuto la partecipazione di soltanto 83 cittadini (il 41,5%) e la terza 81 (40,5%): la media totale è di 90,7 partecipanti su 200 (il 45,4%). Anche in questo caso si può notare una parabola decrescente tra una settimana e l'altra, indice forse che la deliberazione a livello europeo (con annesso sistema di traduzione multilingua automatico) sia risultato poco attraente per molti. Non volendo imputare le ragioni di tale diminuzione interamente al livello europeo di discussione, si potrebbe ipotizzare una perdita di interesse per il tema con il trascorrere dei giorni di impegno: alcuni potrebbero aver trovato il tempo da dedicare al progetto, tre settimane, troppo lungo, anche a fronte degli incentivi che questo comportava. Tale calo potrebbe anche parzialmente essere ritenuto fisiologico e

ricondotto al cosiddetto “attrito” (fenomeno per cui il numero di individui invitati a partecipare a eventi ripetuti nel tempo tende a diminuire, spesso anche solo banalmente per l’emergere di circostanze impreviste deterrenti). Tuttavia, anche dai risultati di quest’ultima wave si evince come gli incentivi alla partecipazione abbiano suscitato un minimo incremento della partecipazione totale.

Per le sessioni asincrone di quest’ultimo macro-gruppo, i ricercatori di EuComMeet avevano previsto una media giornaliera di 40 partecipanti per ogni Paese. Sebbene ancora superiori rispetto agli altri, neanche i dati italiani hanno raggiunto questa soglia, attestandosi a 31,8 cittadini in media impegnati nelle discussioni via chat. La media della partecipazione degli altri europei è stata: 25,1 per i francesi, 6,5 sia i tedeschi che i polacchi e 13,8 per l’Irlanda.

I cittadini che hanno deciso di non partecipare, raggiunti da un sondaggio del panel provider (i cui risultati sono consultabili dalla Figura 16) hanno riferito di non aver potuto aderire a EuComMeet soprattutto per mancanza di tempo: questo è stato il motivo principale per la metà di loro, il 50,5%. Le altre cause di autoesclusione dall’evento, tra quelle esplicitate (inadeguatezza dell’incentivo economico, l’ininfluenza sul processo decisionale, la ritrosia nel condividere le proprie opinioni politiche), hanno ottenuto punteggi simili se non sovrapponibili, tra il 5 ed il 7%, mostrando quindi un chiaro sbilanciamento verso la variabile “*lack of time*”. Avendo chiaro questo quadro di partenza, è stato possibile formulare delle possibili spiegazioni riguardo a quali fattori potrebbero aver giocato un ruolo nella decisione di partecipare o, al contrario, di non farlo.

Figura 16. Motivazioni espresse dai non partecipanti per la mancata adesione.

	Paris	Lyon	Berlin	Mannheim/Stuttgart	Dublin	Munster	Roma	Milano	Warszawa	Wroclaw
Lack of interest in the topic	32 4,2%	51 5,3%	48 6,5%	52 6,7%	19 3,1%	27 4,7%	18 2,4%	25 2,9%	57 8,8%	54 7,9%
Low interest in the participative method used	76 10,0%	112 11,5%	61 8,2%	59 7,6%	30 4,8%	23 4,0%	60 7,9%	65 7,6%	27 4,2%	28 4,1%
I already have clear and detailed information on the topic discussed	20 2,6%	16 1,6%	19 2,6%	19 2,4%	12 1,9%	7 1,2%	12 1,6%	16 1,9%	15 2,3%	14 2,0%
I do not wish to meet and discuss with other people, even those with different ideas	52 6,8%	63 6,5%	66 8,9%	78 10,0%	30 4,8%	38 6,6%	30 4,0%	21 2,5%	41 6,4%	72 10,5%
I do not believe that this can influence the decisions that administrations make on this issue	35 4,6%	43 4,4%	33 4,5%	24 3,1%	26 4,2%	21 3,7%	25 3,3%	17 2,0%	50 7,8%	44 6,4%
I do not consider it a valid opportunity to have my say	21 2,8%	18 1,9%	25 3,4%	16 2,1%	20 3,2%	10 1,7%	14 1,8%	14 1,6%	25 3,9%	23 3,4%
Inadequacy of the economic incentive	60 7,9%	44 4,5%	43 5,8%	51 6,6%	23 3,7%	21 3,7%	58 7,6%	67 7,8%	35 5,4%	15 2,2%
Lack of time	331 43,4%	433 44,6%	311 42,0%	334 43,0%	376 60,6%	334 58,2%	453 59,7%	523 61,1%	298 46,2%	315 46,1%
I don't like to share my political views	35 4,6%	48 4,9%	39 5,3%	35 4,5%	15 2,4%	21 3,7%	15 2,0%	24 2,8%	39 6,0%	54 7,9%
Other	58 7,6%	89 9,2%	54 7,3%	64 8,2%	41 6,6%	46 8,0%	40 5,3%	48 5,6%	29 4,5%	28 4,1%
Don't know	42 5,5%	53 5,5%	42 5,7%	45 5,8%	28 4,5%	26 4,5%	34 4,5%	36 4,2%	29 4,5%	37 5,4%

Fonte 16. Teleperformance.

I dati effettivi sulla partecipazione fanno emergere dunque un quadro per molti versi scoraggiante: nonostante le contromisure intraprese tra una wave operativa e l'altra (aumento dell'incentivo economico, maggiori sollecitazioni, estensione dell'area geografica di reclutamento), non è stato possibile raggiungere il tasso di adesione previsto. Indagare le ragioni dietro tale esigua partecipazione appare di fondamentale rilievo per riuscire a studiare i comportamenti delle persone in contesti deliberativi di questo tipo e, di conseguenza, immaginare nuove possibili strategie per migliorare i processi in termini di inclusività.

L'ambito del reclutamento rimane il punto centrale su cui la democrazia deliberativa dovrà interrogarsi in futuro. Le critiche (si veda il capitolo 2.2) a cui i sostenitori della deliberazione hanno più spesso difficoltà a replicare, sono proprio quelle che puntano il dito sull'effettiva capacità di rappresentare adeguatamente la società nella sua complessità. In questa direzione vanno rivolte maggiormente le attenzioni della ricerca: scoprire inediti ed innovativi modi per coinvolgere la cittadinanza nella sua eterogeneità e convincerla dell'importanza di tornare a interessarsi della cosa pubblica non può che essere il maggiore interesse della teoria deliberativa, nonché della democrazia stessa nel suo complesso. Nelle pagine seguenti verrà illustrato quello che, mi auguro, andrà a figurarsi come un modesto preliminare sforzo volto a stimolare successive discussioni in tal senso.

Prevedere, alla fine del processo deliberativo, una fase di valutazione qualitativa, ha permesso di poter analizzare e sistematizzare una grande quantità di informazioni e provare quindi a spiegare perché siano stati in pochi a voler partecipare a EuComMeet e, per estensione, le dinamiche che portano i cittadini a scegliere (o meno) di prendere parte a una deliberazione. Nello specifico, attraverso le interviste e l'organizzazione dei focus group, ho testato l'effetto che potrebbero aver sortito determinate variabili sulla scelta dei cittadini di partecipare: l'interesse per il tema, l'impatto politico, il ruolo giocato dall'incentivo economico, dal tempo e dall'adozione della modalità online.

Interesse per il tema

Il fattore dell'interesse per la tematica in oggetto della deliberazione (in questo caso la sostenibilità ambientale) emerge prepotentemente dai racconti degli intervistati: praticamente ognuno di loro si è dichiarato interessato già in partenza. Si noti, inoltre, come questo elemento sia ricorrente e trasversale, senza distinzioni tra partecipanti e non-partecipanti. Questa

particolarità viene confermata anche dai dati descritti nella Figura 16: tra i non partecipanti, la percentuale di chi dichiara di non voler partecipare a causa dello scarso interesse per l'oggetto della discussione è molto bassa, si attesta attorno al 5% circa. Anche ammettendo la possibilità di un certo grado di distorsione dovuto alla desiderabilità sociale che una domanda di questo genere potrebbe portare con sé, resta un dato piuttosto chiaro che va a confermare l'ipotesi critica della deliberazione per cui a partecipare sarebbe soltanto chi è già attivo (Bobbio, 2006; Parkinson, 2006). Una particolare risposta, tra quelle prese in analisi, appare in tal senso esemplificativa:

"Mi occupo di politica a livello locale, è un argomento che mi trovo ad affrontare. Se non si ha un interesse di base non si partecipa, l'avrei fatto anche gratuitamente, non è quella la leva di interesse" (Intervista_ITA_9, non-attendees).

Tempo

La variabile del tempo, inteso come quantità di ore disponibili da poter dedicare alla partecipazione, risulta invece più divisiva: tra coloro che hanno partecipato il fattore *timing* non viene evidenziato come problematico, mentre viene descritto come insormontabile dai non partecipanti. Questa rivelazione mostra come la questione dello scarso tempo a disposizione da poter dedicare alla partecipazione, coerentemente con quanto riferito dai non partecipanti, appare essere il motivo principale che ha portato molti a ritirarsi a percorso già iniziato.

"Non sono stato in grado di partecipare, forse per via del tipo di lavoro che svolgo. Davvero, è questa la motivazione, soltanto le tempistiche"; (Intervista_IRL_5, non-attendees. Trad. dell'autore).

"Alcuni incontri non erano fruibilissimi per motivi di vita personali, quello poi è un discorso soggettivo, ho due bambine piccole, non sempre sono disponibile se le cose vengono fatte in un determinato momento" (Intervista_ITA_9, non-attendees).

"Ho partecipato in parte, poi piano piano non sono più riuscita, un po' per il lavoro (...)" (Intervista_ITA_4, non-attendees).

Va evidenziato inoltre, come tra i partecipanti ci fossero molti cittadini che riferiscono di essere stati facilitati dal fatto di essere nella condizione di non dover lavorare, oppure di svolgere delle professioni che lasciano loro più tempo libero. Questo, e non può certamente essere

sottovalutato, è un fattore che va irrimediabilmente a sbilanciare la rappresentatività a favore delle fasce più anziane e agiate della popolazione.

“Sono in pensione, il tempo ce l’ho” (Intervista_ITA_2, partecipante).

*“(Ha trovato difficile trovare il tempo per partecipare alle varie attività di questo processo?)
No, diciamo di no perché purtroppo per me sto vivendo una lunga convalescenza dopo un intervento subito, sono costretta a molto riposo, spesso stare in casa”* (Intervista_ITA_7, partecipante);

“Lavoravo a tempo pieno, ma sono fortunato perché ho la possibilità di lavorare da casa. (...) È difficile quando lavori tutta la giornata, ma per me è stato gestibile” (Intervista_IRL_4, partecipante. Trad. dell’autore).

Modalità online

Altri spunti degni di nota derivano dalle osservazioni sollevate sulla modalità di deliberazione online scelta per EuComMeet, strettamente collegata con la variabile del tempo (Iyengar *et al.*, 2003). Prendere in considerazione questo aspetto permette di testare la veridicità sul campo delle ipotesi di ricerca, individuate dalla letteratura (si veda cap. 3.3), sull’opportunità di utilizzo di strumenti digitali nella deliberazione. Infatti, l’ausilio di un’alternativa online è accompagnato da numerose sfide, che la ricerca deve necessariamente esaminare: la problematica del divario digitale (*digital divide*) (Strandberg e Grönlund, 2012), la possibilità che il linguaggio utilizzato diventi meno sofisticato rispetto agli incontri in presenza (*face-to-face*), oppure che i partecipanti risultino più negligenti, ma anche l’eventuale mitigazione del rischio di non partecipazione di soggetti avversi al conflitto (Neblo, 2010). Tutti questi aspetti sono comuni a molte testimonianze:

“Ero in campagna, sono dovuta andare a casa della mia vicina per avere il wifi” (Focus Group ITA). A dimostrazione dell’ancora attualissimo problema del *digital divide*;

“(Se in presenza) avrei partecipato sicuramente con un atteggiamento diverso, più attento, secondo me il tema è quello, nell’online si rischia di dire di sì, magari visto che c’era un compenso anche solo per quello, ma di non prestare la necessaria attenzione” (Intervista_ITA_9, non-attendees). L’eventualità di non riuscire a tenere sempre un comportamento adeguato e la giusta attenzione attraverso lo strumento digitale, viene

presentata come plausibile (se non probabile) dal racconto dell'intervistato che, forse non a caso, ha deciso di non terminare la sua esperienza di deliberazione

A proposito della possibilità di facilitare la partecipazione di coloro che si mostrano poco propensi alla discussione, un partecipante irlandese ha commentato: *“Credo che le persone si sentano più a loro agio stando a casa. Io personalmente non avrei problemi ad andare di persona a dibattere in un qualsiasi luogo a Dublino, ma penso che probabilmente la prospettiva di incontrare altre persone dal vivo potrebbe essere spaventosa per qualcuno, in caso ci dovessero essere come dei conflitti”* (Intervista_IRL_4, partecipante. Trad. dell'autore).

Inoltre, dalle esperienze degli intervistati traspare una certa predilezione, non totale certamente, per la deliberazione online e i vantaggi che questa parrebbe comportare:

“Preferisco la modalità online. A Milano in presenza, se capita in un posto molto distante, non posso esserci e devo rifiutare” (Focus Group ITA);

“Io personalmente sono sorda, online vedo perfettamente le vostre bocche, posso leggere le labbra, in presenza faccio più fatica, se una persona è lontana” (Focus Group ITA);

“Ritengo che la modalità online sia la migliore perché così si può partecipare comodamente dalla propria abitazione. Per me recarmi in un altro luogo sarebbe difficile, non potrei andarci perché ho un bambino” (Intervista_IRL_7, non-partecipante. Trad. dell'autore);

Non mancano tuttavia le riflessioni critiche: *“La modalità online è un po' meno accessibile, meno umana. Per quanto mi riguarda, il face-to-face o anche una telefonata senza video rimangono delle alternative più attraenti”* (Intervista_IRL_3, partecipante. Trad. dell'autore).

Incentivo economico

Per quanto riguarda l'incentivo economico invece, sebbene molti dei cittadini interpellati ammettano che questo abbia sicuramente una sua valenza, sembrerebbe un motivo per partecipare meno importante rispetto ad altri (in particolare, l'interesse e il tempo). Questo dato è coerente con quanto espresso dai non partecipanti, dei quali solo circa il 5% ha espresso di non aver ritenuto il guadagno non sufficiente a motivarli ad essere coinvolti. Questo spiegherebbe l'impatto moderato della strategia di aumento degli incentivi sul tasso di partecipazione tra una wave e l'altra di eventi.

“Ha trovato il compenso che le è stato fornito adeguato? Esagerato rispetto all’impegno che ho profuso nell’attività, lo ritengo spropositato. Mi sarei impegnato lo stesso anche per meno” (Intervista_ITA_3, partecipante);

“Io sono in pensione e ho tanto tempo, se mi facessero partecipare in comune o in regione andrei, anche senza incentivo, sono molto interessata” (Focus Group ITA).

Impatto politico

Particolarmente interessante risulta studiare il modo in cui la variabile dell’impatto politico emerge nei racconti degli intervistati. Con la voce “impatto politico” si intendeva indagare se la partecipazione a EuComMeet, o ad altri processi deliberativi, potesse produrre nei cittadini un rinnovato senso di *empowerment*, di capacità di far contare le proprie opinioni e di consapevolezza di poter fare così la differenza nell’adozione delle scelte politiche.

In questo caso, l’indagine ha prodotto dei risultati più eterogenei. Se, da un lato, è stato possibile apprezzare un certo grado di soddisfazione per il ricorso in generale a strumenti deliberativi e di ascolto della cittadinanza, dall’altro non sono mancati ammonimenti circa la reale possibilità per i cittadini di poter cambiare le cose, facendo trasparire così degli atteggiamenti definibili di *stealth democracy*.

“La sua percezione della capacità di cambiare le cose è cambiata in seguito alla partecipazione a questo evento? No, io sono un vecchio elettore, sono ancora dell’idea che ci sono dei candidati, l’espressione di un partito, di un programma, io delego al candidato il mio voto, gli faccio fare il lavoro che non posso fare io” (Intervista_ITA_3, partecipante);

“Avrebbe avuto un atteggiamento diverso, più attivo, o meno attivo, se avesse saputo che il risultato delle deliberazioni sarebbe stato vincolante per le autorità locali? Magari, avrebbe voluto dire che la voce di un piccolo cittadino potrebbe contare qualcosa” (Intervista_ITA_7, partecipante);

“Ritiene che questo processo possa influenzare in qualche modo le scelte dei politici? In maniera molto, molto marginale. Si sente di aver accresciuto il suo potere di impattare nei confronti della politica, di responsabilizzare i politici sulle loro azioni dopo questa deliberazione? No, assolutamente no” (Intervista_ITA_8, partecipante);

“Dopo questa esperienza ritiene che la sua voce possa contare maggiormente nel processo decisionale politico? L'unica cosa che credo conti in realtà è il tuo voto alla fine. Le nostre voci, sì, lo fanno (contare), ma credo ancora che a volte sia difficile per loro essere ascoltate, non intendo solo la mia voce. Voglio dire, il fatto che ci siano così tante opinioni diverse crea molto rumore in generale, ma credo che un forum come questo possa aiutare ad aggregare le opinioni perché fa incontrare persone simili con punti di vista diversi” (Intervista_IRL_3, partecipante. Trad. dell'autore);

“(Se avessi saputo che la mia partecipazione avrebbe potuto avere un impatto reale sul sistema politico di decision-making) suppongo che forse avrei percepito la mia voce come un po' più importante” (Intervista_IRL_5, non-attendees: Trad. dell'autore).

Dalla sintesi delle esperienze raccolte, infine, emergono in maniera evidente ulteriori stimoli utili ai fini della nostra argomentazione. Infatti, soprattutto dai focus group - forse il momento in cui i cittadini possono esprimersi più liberamente, senza seguire in maniera rigida una traccia - non mancano interventi a sostegno della tesi per cui la spinta maggiore per la democrazia deliberativa sarebbe l'istituzionalizzazione delle sue pratiche:

“Secondo lei un processo come questo dove i cittadini vengono consultati è una cosa che basta che venga fatta una volta ogni tanto? No, deve essere continuativo, in altre realtà europee questa consultazione dal basso è molto attiva e viene portata avanti, poi è vero che noi eleggiamo politicamente i nostri rappresentanti quindi li paghiamo per rappresentare i nostri interessi ma questo non accade, e quindi forse è meglio metterci anche noi la faccia per portare avanti una democrazia dal basso, questa è una strada vincente e utile” (Focus Group ITA).

Ciò che traspare forse più marcatamente dall'analisi dell'esperienza di EuComMeet è l'apparente scarsa attrattività per la deliberazione dei cittadini disinteressati, o disillusi, dalla politica. Le grandi difficoltà nel riuscire a coinvolgere le fasce di popolazione solitamente escluse dal dibattito pubblico, nonostante i meccanismi correttivi in fase di reclutamento, rimane la sfida maggiore per i sostenitori della teoria deliberativa: il rischio è quello di “predicare ai convertiti”, riproponendo così le dinamiche distorsive della democrazia rappresentativa che ci si proponeva di mitigare.

Questo significa che dovremmo scartare l'ipotesi di implementare degli strumenti deliberativi e, quindi, accettare l'assunto della stealth democracy per cui i cittadini semplicemente non desiderano partecipare? Io non credo. Ritengo piuttosto che le persone, e in particolare quelle

tradizionalmente in una situazione di svantaggio, deluse e scoraggiate dalle derive intraprese negli ultimi decenni dal nostro sistema politico democratico, abbiano ormai interiorizzato l'idea di non poter esercitare nessuna influenza e che solo chi detiene il potere economico possa realmente farlo (Verba, 2003). Di fronte a tale situazione, la strada da percorrere è quella che tenti, ostinatamente, di risvegliare la fiducia nei cittadini di potersi autodeterminare. Agire in questo senso deve essere un imperativo per una società che si definisca democratica.

Il modo migliore per compensare questi squilibri appare proprio, ancora una volta, la via dell'istituzionalizzazione (Florida, 2013; Lewanski, 2016). Rendere le pratiche di consultazione e deliberazione una prassi ricorrente, non può che essere la carta vincente per riavvicinare i cittadini al processo democratico: dapprima, certamente, soprattutto i "soliti noti" (Bobbio, 2006) ma sul lungo periodo, come traspare dalle testimonianze degli intervistati, anche i disaffezionati. È tra loro, infatti, che si intercetta un maggior richiamo verso la prospettiva della democrazia deliberativa (Neblo, 2010). Un ricorso meramente episodico a questi strumenti può suscitare nei partecipanti una certa dose di rinnovato entusiasmo ed empowerment verso l'impegno politico:

"Ciò che mi è piaciuto di più (della partecipazione a EuComMeet) è stato ovviamente avere l'opportunità di far valere la mia voce, la mia opinione, avere l'opportunità di trasmetterla ai politici, poter imparare di più sugli argomenti, poter ascoltare ciò che gli altri pensano, quali sono le loro opinioni; quindi, penso che queste siano tutte le cose che mi sono piaciute" (Intervista_IRL_4, partecipante).

Tuttavia, è la loro reiterazione a stimolare un reale e tangibile cambiamento nella società:

"Crede che questi strumenti dovrebbero essere usati più regolarmente? Dipende, se hanno una funzionalità nel senso che possono avere rilevanza nelle decisioni politiche probabilmente sì, altrimenti no perché sarebbe semplicemente uno scambio di idee senza nessuna funzionalità aggiuntiva. È come fare petizioni per qualcosa che ti sta a cuore, partecipi raggiungi le firme ma non sai se qualcosa cambierà" (Intervista_ITA_1, partecipante).

Alla luce, dunque, delle evidenze proposte dalla letteratura scientifica e dall'ascolto diretto delle opinioni dei cittadini, diventa chiaro quanto sia importante non esagerare con il pessimismo e la rassegnazione degli atteggiamenti di democrazia invisibile, e abbandonare l'idea di perfezionare i nostri sistemi politici implementando degli strumenti deliberativi. Anche perché, come ricordava Umberto Eco (1964), da "apocalittici" a "integrati" il passo è breve.

Conclusioni

Il processo di EuComMeet, in conclusione, ha fatto trasparire certamente dei segnali incoraggianti per la letteratura sulla deliberazione e, in particolare, la sua proposizione sul web. Gran parte dei cittadini raggiunti dall'intervista finale di valutazione hanno espresso *feedback* positivi riguardo la partecipazione a questo tipo di esperienze e, soprattutto, rispetto alla possibilità di renderle ricorrenti. Sembrerebbe, dopotutto, per rispondere alla nostra domanda di ricerca iniziale, che la volontà dei cittadini di partecipare sia autentica. A rappresentare un ostacolo per la partecipazione però, tra le variabili indipendenti prese in esame, non sarebbe tanto il ricorso alle nuove tecnologie o una insufficiente compensazione economica, quanto piuttosto il fattore tempo e quello dell'impatto politico. In definitiva, ciò che questa indagine qualitativa suggerisce è che i cittadini, se messi nella condizione di poterlo fare, vogliono far sentire la propria voce, a patto che siano date loro delle garanzie che queste vengano effettivamente prese in considerazione.

È bene ricordare che vi sono, nei risultati sopra esposti, degli ovvi limiti di generalizzabilità (è evidente, per i motivi argomentati in precedenza, come il campione di persone in oggetto non si possa definire rappresentativo degli orientamenti dell'intera popolazione dei cinque Paesi).

Detto ciò, il quadro che traspare dall'analisi messa in atto è quello di un generale sentimento di accoglienza – e non di rigetto, come avanzato dalla teoria della *stealth democracy* – verso iniziative di stampo deliberativo volte a tentare di riportare la politica nelle mani dei cittadini: drammatica dimostrazione di quanto sia diffuso il senso di sfiducia e disaffezione verso l'attuale sistema di potere decisionale.

Il tema della mancanza di fiducia nei cittadini in merito alla loro reale possibilità di poter far valere i propri interessi appare dalle testimonianze raccolte ampiamente diffuso. Il compito maggiore che grava sulle spalle di ricercatori, istituzioni e società civile a cui sta ancora a cuore la democrazia risiede proprio nel tentare di dare una risposta a questa enorme, e forse sottovalutata, problematica. I nostri regimi democratici, intrinsecamente fragili, si reggono in fondo sulla loro capacità di presentarsi come i legittimi garanti del miglior interesse degli individui e dei loro diritti. Una democrazia al cui interno serpeggia una tale dose di pessimismo e insoddisfazione riguardo il suo fondamentale sistema di funzionamento, ci insegna la Storia, è destinata a sfaldarsi e cadere vittima di fascinazioni antidemocratiche.

Riadattare le nostre democrazie immaginando ed integrando nuovi sistemi di partecipazione è, in definitiva, la risposta alle antiche e alle inedite sfide che il mondo di oggi - trasformatosi profondamente rispetto al periodo in cui l'attuale modello occidentale è stato concepito – ci pone innanzi. I nostri attuali sistemi politici, e in particolare quello italiano, nascono proprio dalla lotta per l'affermazione dei valori della Resistenza e della robustezza delle istituzioni democratiche come miglior garanzia della loro stessa persistenza. L'ottimismo e la fiducia nella capacità della democrazia di autotutelarsi attraverso le regole dettate dalla Costituzione, ampiamente diffusi ai tempi dei nostri nonni che quelle battaglie le hanno combattute, adesso è messo a repentaglio dalle trasformazioni di una società profondamente cambiata rispetto agli albori della Repubblica. La crescente complessità e dimensione delle problematiche globali, sempre più intrecciate fra loro, ci impone di trovare soluzioni innovative e contemporaneamente in grado di difendere un assetto democratico sempre più traballante e in difficoltà.

La capacità della democrazia di resistere alle sollecitazioni che la minacciano dall'interno risiede esclusivamente nella qualità della partecipazione dei suoi cittadini. Soltanto una cittadinanza responsabile e consapevole dei suoi doveri nei confronti della comunità può dare inizio ad una nuova stagione di rinnovamento democratico, da cui le istituzioni rappresentative trarranno grande giovamento. Una delle esigenze inderogabili della democrazia è proprio quella di migliorare le capacità dei cittadini di informarsi ed impegnarsi nelle sfide della politica.

Occorre tornare a mettere il cittadino al centro del nostro progetto di società, tornare a sentirci parte di un organismo collettivo, che rappresenti gli interessi di tutti i suoi componenti e al quale tutti contribuiamo. “La Repubblica siamo tutti noi. Insieme²⁴.”, per usare le parole del Presidente Mattarella.

Non una rivoluzione che intenda soppiantare l’attuale sistema istituzionale, che va piuttosto supportato e rivitalizzato, ma una riorganizzazione in chiave redistributiva del potere di prendere decisioni concernenti la collettività. Dunque, la finalità ultima della democrazia deliberativa si può considerare di matrice educativa: attraverso l’utilizzo di strumenti efficienti ed efficaci di coinvolgimento popolare, formare una cittadinanza più attiva e consapevole. Il principale obiettivo che essa si pone è, infatti, educare individui e istituzioni all’importanza di coltivare valori democratici come il senso civico e la solidarietà. Soltanto una sfera civile, impegnata e conscia dell’enorme privilegio che vivere e agire all’interno di un sistema democratico comporta, sarà in grado di reagire efficacemente ai pericoli delle derive plutocratiche e autoritarie a cui oggi, in maniera sempre più evidente, stiamo andando incontro.

Non si intende qui affermare che il ricorso, strutturato e periodico, a processi decisionali deliberativi sia la panacea ai mali che affliggono i nostri sistemi di potere, credere di riuscire a risolvere problemi complessi con risposte semplici è proprio uno dei suddetti mali. Sarebbe certamente però un primo fondamentale passo in questa direzione: pensare di abbandonarsi al disfattismo degli atteggiamenti di democrazia invisibile, appare oggi come il metodo migliore per arrendersi al declino della democrazia e a chi, da questo, a tutto discapito del *demos*, trae profitto.

²⁴ Mattarella Sergio, *Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica*. Quirinale, Roma, 31 Dicembre, 2022. Consultabile qui: <https://www.quirinale.it/elementi/75650>

Bibliografia:

- Allegretti, Umberto, ed. *Democrazia partecipativa: esperienze e prospettive in Italia e in Europa*. Studi e saggi 88. Firenze: Firenze University Press, 2010.
- Baek, Young Min, Magdalena Wojcieszak, and Michael X. Delli Carpini. 2012. 'Online versus Face-to-Face Deliberation: Who? Why? What? With What Effects?' *New Media & Society* 14 (3): 363–83.
- Bartolini, Stefano. 2021. *Ecologia Della Felicità: Perché Vivere Meglio Aiuta Il Pianeta*. Human Ecology Saggi. Sansepolcro (Ar): Aboca.
- Bobbio L., 2006. *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in *Democrazia e diritto*, n. 4, pp. 11-25.
- Bobbio Luigi, Gianfranco Pomatto, and Stefania Ravazzi. 2017. *Le politiche pubbliche: problemi, soluzioni, incertezze, conflitti*. Edition. Milan: Mondadori Università.

- Bobbio N., *Il futuro della democrazia*, 1991, Torino: Einaudi
- Bovero, M. (2002), “Sette globalizzazioni”, *Teoria politica*, XVIII, 3, pp. 63-71.
- Burns, Nancy, Kay Lehman Schlozman, and Sidney Verba. 2001. *The Private Roots of Public Action: Gender, Equality, and Political Participation*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Chambers S. 1996. *Reasonable Democracy*. Ithaca, NY: Cornell Univ. Press.
- Chambers S. 2003. Deliberative democratic theory. *Annu. Rev. Polit. Sci.* 6:307–26.
- Crouch, C. 2003, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Dahl R. 1989. *Democracy and Its Critics*. New Haven, CT: Yale Univ. Press
- De Blasio, Emiliana. 2018. *Il Governo Online: Nuove Frontiere Della Politica*. 1a edizione. Studi Economici e Sociali Carocci 98. Roma: Carocci editore.
- Delli Carpini, M. X., Fay Lomax Cook, and Lawrence R. Jacobs. 2004. ‘PUBLIC DELIBERATION, DISCURSIVE PARTICIPATION, AND CITIZEN ENGAGEMENT: A Review of the Empirical Literature’. *Annual Review of Political Science* 7 (1): 315–44.
- Delli Carpini Michael X and Scott Keeter. 1996. ‘What Americans Know about Politics and Why It Matters. *American Political Science Review* 91 (2): 452–53. New Haven: Yale University Press.
- Diamond L., Morlino L. (eds.) (2005), *Assessing the Quality of Democracy*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore (MD).
- Eco, Umberto. 2016. *Apocalittici e integrati*. XII edizione Tascabili Bompiani. I grandi tascabili Bompiani 26. Milano: Bompiani/RCS Libri S.p.A.
- Emanuele, V., Marino, B., & Angelucci, D. (2020). The congealing of a new cleavage? The evolution of the demarcation bloc in Europe (1979–2019). *Italian Political Science Review / Rivista Italiana Di Scienza Politica*, 50(3), 314-333.
- Farrell, H. (2013) The Left is now too weak for democracy to survive | Aeon Essays, Aeon. Disponibile a: <https://aeon.co/essays/the-left-is-now-too-weak-for-democracy-to-survive>

- Fishkin, J. S. (1991). *Democracy and Deliberation: New Directions for Democratic Reform*. Yale University Press.
- Fishkin J. 1995. *The Voice of the People*. New Haven, CT: Yale Univ. Press.
- Floridia, Antonio. 2013. *La Democrazia Deliberativa: Teorie, Processi e Sistemi*. 1a ed. Biblioteca Di Testi e Studi 785. Roma: Carocci.
- Floridia, Antonio. "L'esperienza della legge toscana sulla partecipazione." *Politiche pubbliche e comunicazione*. Seminario presso Dipartimento di Scienze politiche e internazionali dell'Università di Siena, Siena, 31 Maggio, 2023.
- Fraile M., Gomez R., 2017. 'Bridging the Enduring Gender Gap in Political Interest in Europe: The Relevance of Promoting Gender Equality: BRIDGING THE ENDURING GENDER GAP IN POLITICAL INTEREST IN EUROPE'. *European Journal of Political Research* 56 (3): 601–18.
- Fukuyama Francis, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano, 1992
- Fukuyama, Francis. *Identità: la ricerca della dignità e i nuovi populismi*. Translated by Bruno Amato. Prima edizione. Torino: UTET, 2016.
- Gamson W. 1992. *Talking Politics*. New York: Cambridge Univ. Press.
- Goslin, D.A. (a cura di), *Handbook of socialization theory and research*, Chicago 1969.
- Gutmann A, Thompson D. 1996. *Democracy and Disagreement*. Cambridge, MA: Harvard Univ. Press.
- Habermas, Jürgen (1996) *Between Facts and Norms: Contributions to a discourse theory of law and democracy*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Harris C, Carney GM, Farrell DM. *Rule by the People? Alternative Perspectives on Citizen Participation in Policy Making*. *Administration*. 2013 Jan 1;60(3):201-209.
- Harris C., Lewanski R. (2015) *Come decidere le grandi riforme: il caso irlandese*, in Il Mulino, 480, pp. 731-739.

- Hibbing JR, Theiss-Morse E. 2002. *Stealth Democracy: Americans' Beliefs About How Government Should Work*. Cambridge, UK: Cambridge Univ. Press
- Hudson, V. M., Ballif-Spanvill B., Caprioli, M. & Emmett, C. F. (2014). *Sex and World Peace*. New York: Columbia University Press.
- Isernia P., Fishkin J., Steiner J., Di Mauro D., 2013. *Towards a European Public Sphere - The EuroPolis Project*, in Kies R. e Nanz P., *Is Europe Listening to Us? Successes and Failures of EU Citizens Consultations*, Farnham (UK): Ashgate, pp. 79-124.
- Iyengar S, Luskin RC, Fishkin JS. 2003. *Facilitating informed public opinion: evidence from face-to-face and on-line deliberative polls*. Presented at Annu. Meet. Am. Polit. Sci. Assoc., Philadelphia.
- Karpowitz, Christopher F., Tali Mendelberg, and Lee Shaker. 2012. 'Gender Inequality in Deliberative Participation'. *American Political Science Review* 106 (3): 533–47.
- Kriesi, H., Grande E., Lachat R., Dolezal M., Bornschie S., and Frey T. (2006). 'Globalization and the Transformation of the National Political Space: Six European Countries Compared'. *European Journal of Political Research* 45 (6): 921–56.
- Kriesi H., Grande E, Lachat R, Dolezal M, Bornschie S and Frey T (2008) *West European Politics in the age of Globalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lewanski, R. (2016) *La prossima democrazia. Dialogo, deliberazione, decisione*.
- Lijphart A. (1997), *Unequal Participation: Democracy Unresolved Dilemma*, in *American Political Science Review*, 91, 1, March.
- Milanovic, Branko. *Ingiustizia globale*. Roma: Luiss, 2017.
- Mouffe C., Urbinati N. (2009), *Chantal Mouffe e Nadia Urbinati discutono di democrazia rappresentativa e conflittuale*, in "il Mulino", n.5, pp. 807-21.
- Muhlberger P., (2018) "Stealth Democracy: Authoritarianism and Democratic Deliberation", *Journal of Public Deliberation* 14(2).

- Neblo, Michael A., Kevin M. Esterling, Ryan P. Kennedy, David M.J. Lazer, and Anand E. Sokhey. 2010. 'Who Wants To Deliberate—And Why?' *American Political Science Review* 104 (3): 566–83.
- OCSE (2020), *Innovative Citizen Participation and New Democratic Institutions: Catching the Deliberative Wave*, OECD Publishing, Paris.
- OCSE (2021), "Eight ways to institutionalise deliberative democracy", *OECD Public Governance Policy Papers*, No. 12, OECD Publishing, Paris.
- Ornstein, Norman J. 2000. "Deliberative Democracy Headed for the Dark Side?" *State Legislatures* 26 (January): 8–11.
- Parkinson J., 2006. *Deliberating in the Real World*, Oxford: Oxford University Press.
- Price V, Cappella J. 2002. Online deliberation and its influence: the electronic dialogue project in campaign 2000. *IT Soc.* 1:303–28
- Pruitt, B., & Thomas, P. (2007). *Democratic dialogue: A handbook for practitioners*. General Secretariat of the Organization of American States.
- Putnam, Robert D., Robert Leonardi, and Raffaella Nanetti. 1993. *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton: Princeton Univ. Press.
- Putnam R. 2000. *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Shuster.
- Rousseau, Jean Jacques. 2015. *Il contratto sociale*. Edited by Andrea Marchili. 8. ed. Milano: Feltrinelli.
- Smets, Kaat and Pierangelo Isernia (2014) *The Role of Deliberation in Attitude Change: An empirical assessment of three theoretical mechanisms*. *European Union Politics* 15(3): 389–409.
- Smith, Graham. *Democratic Innovations: Designing Institutions for Citizen Participation*. Cambridge, UK: Cambridge University Press, 2009.

- Strandberg, Kim, and Kimmo Grönlund. 2012. 'Online Deliberation and Its Outcome—Evidence from the Virtual Polity Experiment'. *Journal of Information Technology & Politics* 9 (2): 167–84.
- Sunstein, Cass. 2002. *Designing Democracy: What Constitutions Do*. London: Oxford University Press.
- Tocqueville, Alexis de. *La democrazia in America*. 9. ed. Milano: BUR, 2011.
- Urbinati N., 2010, *Unpolitical Democracy*, in "Political Theory", vol. 38, n.1, pp. 65-92.
- Urbinati, N. *democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza*, Milano: Feltrinelli (2013).
- Verba, Sidney. 2003. 'Would the Dream of Political Equality Turn out to Be a Nightmare?' *Perspectives on Politics* 1 (4): 663–79.
- Verba, Sidney, Nancy Burns, and Kay Lehman Schlozman. 1997. 'Knowing and Caring about Politics: Gender and Political Engagement'. *The Journal of Politics* 59 (4): 1051–72.
- Webb, Paul. 2013. 'Who Is Willing to Participate? Dissatisfied Democrats, Stealth Democrats and Populists in the United Kingdom: Who Is Willing to Participate?' *European Journal of Political Research* 52 (6): 747–72.
- WEST, C., & ZIMMERMAN, D. H. (1987). Doing Gender. *Gender & Society*, 1(2), 125–151.

Siti Internet consultati:

- <https://www.eucommeet.eu/>
- <https://elezionistorico.interno.gov.it/>
- <http://www.lisdatacenter.org>
- https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_PARTECIPAZIONE_POLITICA.pdf
- <https://cordis.europa.eu/project/id/225314/it>
- https://research-and-innovation.ec.europa.eu/funding/funding-opportunities/funding-programmes-and-open-calls/horizon-2020_en
- <https://nextcloud.eucommeet.eu/apps/spread/>
- <https://www.constitutionalconvention.ie>
- EuroPolis: Deliberative Polling® on the European Union – Participedia

- <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/plan-d-for-democracy-dialogue-and-debate.html>
- https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_08_487
- <http://partecipazione.formez.it/sites/all/files/Toscana%20L.r.%20partecipazione.pdf>
- <https://partecipa.toscana.it/>
- <https://www.citizensinformation.ie/en/government-in-ireland/irish-constitution-1/constitutional-convention/>
- <https://www.quirinale.it/elementi/75650>

Riconoscimenti

La stesura di questa tesi magistrale è stata resa possibile grazie al sostegno di più persone che hanno creduto in me e nel mio lavoro. A loro sono dedicate le prossime righe.

Un primo e doveroso ringraziamento non poteva che essere indirizzato alla miglior relatrice che potessi scegliere: la Professoressa Basile, la cui competenza e professionalità sono state preziose fonti di incoraggiamento ed ispirazione. È merito suo e della passione per il mestiere di docente, evidente sin da subito a chiunque abbia mai assistito ad una sua lezione, che mi sono appassionato al tema della deliberazione. Grazie a lei ho avuto la possibilità di entrare a far parte della bellissima e formativa avventura di EuComMeet, da cui questo elaborato trae gran parte dei suoi argomenti. Senza la sua guida questa tesi, e l'intera esperienza intorno ad essa, sarebbe stata senz'altro peggiore.

Un ulteriore riconoscimento va mosso a tutti coloro, amici e familiari, che mi hanno aiutato durante la scrittura. I vostri suggerimenti e le vostre correzioni sono stati di grande utilità.

Infine, l'ultimo mio pensiero è rivolto a Lei. Quando siamo insieme il mondo fa meno paura.

Appendice

Allegato A. Linee guida per la conduzione delle interviste qualitative

INTERVIEW GUIDELINES

FOR PARTICIPANTS, NON-PARTICIPANTS AND NON-ATTENDEES

INTRODUCTION AND PRIVACY DISCLAIMER

We would like to thank you for having accepted to take part in this **online interview/focus group** on the EuComMeet deliberation process.

This **interview/focus group** is being carried out within a research project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme.

The research is directed by the University of Siena (the data controller) with the collaboration of the members of the EUComMeet Consortium.

[TO PARTICIPANTS ONLY:] You have been invited to this study as you have taken part in the EuComMeet deliberation process

[TO NON PARTICIPANTS ONLY:] You have been invited to this study as you were invited to take part in our deliberation process and you decided not to participate. We believe that understanding why some individuals choose not to participate is essential for us to improve and address potential barriers that may prevent people from engaging in these important discussions.

The interview/focus group will last approx. one hour and a half. To thank you, you will receive an incentive by the panel provider.

There are no anticipated disadvantages, side effects, risks, and/or discomforts of taking part in this study as you will only be asked to share your own experiences and assessments

In compliance with national and European laws on data protection, you are free to accept or withdraw whenever you deem it appropriate. All information you provide will be treated as confidential and the data will be used for research purposes only and always be presented in an anonymous format.

All information will be stored safely for no longer than is necessary for the purposes of this research. The interview will be recorded and transcribed, and the fully de-identified transcripts translated into English.

Do you accept to participate in this interview/focus group?

1 I accept

2 I do not want to proceed

Taking part in this study involves an interview/a group discussion that will be recorded using audio, transcribed as text and translated into English. Do you accept it?

1 I understand and accept

2 I do not want to proceed

OBJECTIVES

[DO NOT READ TO INTERVIEWEES, BUT BE READY TO ANSWER IF THEY ASK SOMETHING ABOUT THE OBJECTIVES]

There are several objectives related to our research questions, but also related to the deliberative event itself. With these interviews we want to understand

1. what leads citizens to participate or not to participate/not to attend;
2. whether there are significant differences between those who refuse to participate and those who accept but do not attend);
3. whether there are specific elements of the event or of the technological tools used that may have influenced non-attendance;
4. how was the experience of those who participated, what kind of experience they went through, whether they got any forms of empowerment (or the opposite), whether there were transformative moments in the discussion for the group or for them personally.

Questions based on Jacquet (2017) on the explanation of non-participation and Talukder and Pilet (2023) on citizens support of CAs.

IMPORTANT CONSIDERATION FOR INTERVIEWERS: Interviewees cannot feel judged at any moment for not participating or not attending. In depth interviews have to resemble a conversation.

The content blocks of the questions synthesise the main ideas of what we already know about non-participation and other hypotheses not yet explored. The questions in bold are general questions that aim to address the contents of the sub-questions. The latter are to be asked depending on the answer to the main question (be flexible but go into the depth of the arguments given).

Please note that there are separate questions for participants, non-participants and non-attendees.

Opening with a short presentation of the interviewee: questions related to their socio-demographics, political interest in general and political participation, etc.]

GROUP OF QUESTIONS

1. General interest in the event and in the topic under discussion
2. Availability/resources
3. Political efficacy, impact
4. Overall evaluation and reflectiveness
5. Online deliberation and technical problems
6. Concluding remarks

INTERVIEWS' GUIDE

Use an informal language, try to make the participants feel at ease. Use the names of the participants.

Before starting, ask them their status:

- **Participants=took part in both synchronous and asynchronous events;**
- **Non-attendees= accepted to participate but in the end did not show up;**
- **Non-participants= refused to participate**

If they are participants, please ask them whether they have been assigned to a group with human, automated or no moderation at all.

For each group of question, read the first questions, in bold. Then, tick the relevant subquestions as they emerge from the answers. If not, use the subquestions to stimulate answers. The subquestions can be used also as examples if the questions are unclear to the interviewees.

QUESTIONS PER GROUP

GROUP 1 [*General interest on the event and on the topic discussed*]

When you first received the invitation to the event what moved you to accept [IF NON PARTICIPANT: or not to accept] to participate?

Sub questions

[ASK ALL]:

- Would you say that the information provided was enough to decide on whether or not to participate?
- Were you interested in the topic under discussion?
- Was this the first time you were invited to participate in this kind of event?

[ONLY TO NON PARTICIPANTS]:

Is there anything about the project that, if it had been different, would have made you want to participate?

GROUP 2 [*Availability/resources*]

Have you found it challenging to find the time to participate in the various activities of this deliberative process?

Sub questions

[ASK ALL]

- Did you find the remuneration adequate to the tasks demanded?

[ONLY FOR NON-ATTENDEES]:

- Did you have family/work obligations?
- Would you have participated if the event had been shorter?
- Did any unexpected issues arise that prevented you from attending?

[ONLY FOR NON-ATTENDEES & NON PARTICIPANTS]:

- Would you have participated if there had been a higher remuneration?
- Would you have participated if the event had been scheduled to last less time?

GROUP 3 [*Political efficacy/Impact*]

[ONLY FOR PARTICIPANTS]

What do you think about political representatives' interventions in EuComMeet? Do you feel this deliberative event could have some influence on political representatives and decision-making?

[ONLY FOR NON-ATTENDEES & NON PARTICIPANTS]:

Would you have participated if you had discussed the topic with political representatives?

Sub questions

[ASK ALL]:

- Would you have preferred any other participatory engagement event?
- [Did you expect something different?]

[ONLY FOR NON-ATTENDEES & NON PARTICIPANTS]:

- Would you have participated if the event had been more related to local/national or European decision-making?
- Would you have participated if the event had more influence on the decision-making process?
- Did you feel that you had or had not something to say on this topic?

[ONLY FOR PARTICIPANTS]:

- Do you think the deliberation would have been more effective at: European, national, local, sub-local level?
- Did you feel empowered after this deliberation? Do you feel that your voice might count in political decision-making?
- Have there been any moments in which you felt yourself inadequate (e.g., lacking information, feeling powerless, etc.)?
- Did the perception of your ability to change things, to make the difference changed as a consequence of the participation in this event (e.g., I can count more, my ideas are shared, I feel empowered, etc.)?

Would you have had a different attitude (e.g., more active, less active, etc.) if the result of the decision were mandatory for the local authorities?

GROUP 4 [Overall evaluation of the experience and reflectiveness]

[ONLY FOR PARTICIPANTS]:

Did you find this experience useful to better understand the complexity involved in addressing big problems such as climate change and the environment?

There were moments you remember during this experience, in which you think you got new ideas, or you acquired a different perspective on the problems to be discussed?

Sub questions

- Did you get out of this experience more informed or more confused about the problem under discussion?
- (In how far) Did deliberations enable you to better understand perspectives on climate change and corresponding policy preferences *that diverged from your own perspective and/or preferences?*
- (In how far) Did deliberations enhance your understanding of the reasons and motives for *your own* policy preferences?
- Has this type of conversation changed your positions, and if so when and in which direction?
- Did deliberations enable you to better understand perspectives on climate change and corresponding policy preferences *that diverged from your own perspective and/or preferences?*”
- Did deliberations enhance your understanding of the reasons and motives for *your own* policy preferences?

Other Sub questions (whatever is the change in attitudes)

- Was this because of the nature of the conversation, because of the briefing materials, because of the moderator?
- How did you find the group discussion (cooperative, adversarial, smooth, etc.)?

GROUP 5 [Online deliberation and technical problems]

We would like to hear now your feelings about the online mode that we choose for the EuComMeet event. What do you think about online events like this one?

Do you think online tools like the one you used in EuCoMeet would make people feel closer to the democratic process?

And what about the specific platform that we choose for the EuComMeet event (Nextcloud)?

[ONLY FOR NON-ATTENDEES & NON PARTICIPANTS]:

- Would you have said “yes” if the event had been face-to-face?

[ONLY FOR NON-ATTENDEES]

Did you manage to navigate on the project’s platform?

[ASK ALL]:

- Do you have experience with online platforms (not necessarily for deliberation purposes)?
- Do you feel comfortable with it?
- Do you think these tools should be used more regularly?

[ONLY TO PARTICIPANTS]:

- Did you find the platform easy to navigate? Did you feel that the platform was easy to use, slow, too complicated/too simple?
- How easy did you find to work with the platform?
- How was the experience with the platform? Make sure you touch upon the main issues, such as
 - Easy/complex to use?
 - It took a lot of time to get acquainted with the system?
 - How was the automated translation? Were you able to follow the debate?

GROUP 6 CONCLUDING REMARKS [*Online deliberation general experience*]

[ONLY TO PARTICIPANTS]:

In conclusion, what are the things you liked and disliked the most about the event?

Subquestions

- How did you find the moderation? Was the moderator fair and balanced?
- How was the tone of the discussion? Did you find it conflictual or smooth? Did you ever feel embarrassed or uneasy?
- Did you find the briefing document useful?

- Did you find the intervention of experts and politicians useful, irrelevant, limited?

Allegato B. Linee guida per la conduzione dei Focus Group

FOCUS GROUPS GUIDE

Please use an informal language, try to make the participants feel at ease. Use the names of the participants.

Try to stimulate the interaction among participants: *e.g., What do you think about what John just said? /was it the same for you?*

(1) **WARM UP:** Start with a round of introductions

(2) Explain the flow of activities of the FG

OBJECTIVES

There are several objectives related to our research questions, but also related to the deliberative event itself. With these interviews we want to understand

1. what leads citizens to participate or not to participate/not to attend;
2. whether there are significant differences between those who refuse to participate and those who accept but do not attend);
3. whether there are specific elements of the event or of the technological tools used that may have influenced non-attendance;
4. how was the experience of those who participated, what kind of experience they went through, whether they got any forms of empowerment (or the opposite), whether there were transformative moments in the discussion for the group or for them personally.

GROUP OF QUESTIONS

1. General interest in the event and in the topic under discussion
2. Availability/resources
3. Political efficacy and reflectiveness
4. Impact consideration
5. Online deliberation and technical problems (only for participants)
6. Concluding remarks

QUESTIONS PER GROUP

[When you start with the questions, ask participants who want to break the ice. If nobody answers, select one participant and ask if he/she can kindly start. Select the participant who seemed more at ease (or who seemed more chatty) during the round of introductions.]

GROUP 1 [*General interest on the event and on the topic discussed*]

When you first received the invitation to the event what moved you to accept ?

[POSSIBLE HINTS IF PARTICIPANTS DON'T COVER THESE POINTS SPONTANEOUSLY:

- Would you say that the information provided was enough to decide on whether or not to participate?
- Were you interested in the topic under discussion?
- Was this the first time you were invited to participate in this kind of event?]

GROUP 2 [*Availability/resources*]

Have you found it challenging to find the time to participate in the various activities of this deliberative process?

Did you find the remuneration adequate to the tasks demanded?

GROUP 3 [*Political efficacy*]

What do you think of people's ability to influence the decision-making process?

What do you think about political representatives' interventions in EuComMeet? Do you feel this deliberative event could have some influence on political representatives and decision-making?

[Ask only if participants don't mention spontaneously these points:

- Do you think the deliberation would have been more effective at: European, national, local, sub-local level?
- Did you feel empowered after this deliberation? Do you feel that your voice might count in political decision-making?
- Have there been any moments in which you felt yourself inadequate (e.g., lacking information, feeling powerless, etc.)?
- Did the perception of your ability to change things, to make the difference changed as a consequence of the participation in this event (e.g., I can count more, my ideas are shared, I feel empowered, etc.)?
- Would you have had a different attitude (e.g., more active, less active, etc.) if the result of the decision were mandatory for the local authorities?

- **Would you have preferred any other participatory engagement event?**
- **[Did you expect something different?]**

GROUP 4 [Overall evaluation of the experience]

Did you find this experience useful to better understand the complexity involved in addressing big problems such as climate change and the environment?

There were moments you remember during this experience, in which you think you got new ideas, or you acquired a different perspective on the problems to be discussed?

How did you find the group discussion (cooperative, adversarial, smooth, etc.)?

Sub-questions

- Did you get out of this experience more informed or more confused about the problem under discussion?
- (In how far) Did deliberations enable you to better understand perspectives on climate change and corresponding policy preferences *that diverged from your own perspective and/or preferences?*
- (In how far) Did deliberations enhance your understanding of the reasons and motives for *your own* policy preferences?
- Has this type of conversation changed your positions, and if so when and in which direction?
- Did deliberations enable you to better understand perspectives on climate change and corresponding policy preferences *that diverged from your own perspective and/or preferences?*”
- Did deliberations enhance your understanding of the reasons and motives for *your own* policy preferences?

Other Sub questions (whatever is the change in attitudes)

- **Was this because of the nature of the conversation, because of the briefing materials, because of the moderator?**

GROUP 5 [*Online deliberation and technical problems*]

We would like to hear now your feelings about the online mode that we choose for the EuComMeet event. What do you think about online events like this one?

Do you think online tools like the one you used in EucoMeet would make people feel closer to the democratic process?

And what about the specific platform that we choose for the EuComMeet event (Nextcloud)?

[Make sure you touch upon the main issues, such as :

- Do you have experience with online platforms (not necessarily for deliberation purposes)?
- Do you feel comfortable with it?
- Do you think these tools should be used more regularly?

[ONLY TO PARTICIPANTS]:

- Did you find the platform easy to navigate? Did you feel that the platform was easy to use, slow, too complicated/too simple?
- How easy did you find to work with the platform?
- How was the experience with the platform? Make sure you touch upon the main issues, such as
 - Easy/complex to use?
 - It took a lot of time to get acquainted with the system?
 - How was the automated translation? Were you able to follow the debate?

GROUP 6 [*Online deliberation general experience*] - **CONCLUDING REMARKS**

In conclusion, what are the things you liked and disliked the most about the event?

Subquestions

- How did you find the moderation? Was the moderator fair and balanced?
- How was the tone of the discussion? Did you find it conflictual or smooth? Did you ever feel embarrassed or uneasy?
- Did you find the briefing document useful?
- Did you find the intervention of experts and politicians useful, irrelevant, limited?